



in cammino con
SAN GERARDO

la rivista della Famiglia Redentorista

novembre-dicembre 2025



LA VITA CHE CI PIACE

Anno CXXXV in 6 euro 1,00 - Poste Italiane S.P.A. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46 Art. 1 Comma 1 Aut.: 091/CBPA - SUD/NA ASSOCIAZIONE EDITRICE SAN GERARDO - 83040 MATERDOMINI AV - iscrizione ROC 4959 del 05/12/2008 - Tassa Pagata/Taxe perçeu/Premium/N - STAMPA VALSELE TIPOGRAFICA

SOMMARIO

I l'Editoriale pag. 3

La storia di copertina da pag. 4

La Novena e la Festa da pag. 16

San Gerardo nel cuore da pag. 29

Missione compiuta! da pag. 42

Giovani in cammino da pag. 45

A chiare lettere pag. 48



SAN GERARDO

Direttore responsabile: Gianluca Marsullo

Art director: Davide Perdonò

Redazione: Antonio Proietto

Editore: Editrice San Gerardo

Via Santuario, 27 - 83040 Materdomini (Av)

L'Editrice San Gerardo è un'Associazione senza fini di lucro che opera per la diffusione del culto di san Gerardo. Si ringraziano pertanto gli amici che, con articoli, fotografie o altro, collaborano senza ricompensa, animati da grande sensibilità sociale e religiosa

Hanno collaborato: Alfonso Amarante, Amerigo Simone, Antonio De Luca, Antonio Di Masi, Antonio Donato, Antonio Pellegrino, Assunta La Rocca, Chiara Panella, Cornel Dascalu, Daniele Carta, Eleonora Grimaldi, Filippo Stripoli, Francesco Ansalone, Gennaro e Mattia Iossa, Laureano del Otero, Lorenzo Gasparro, Luciano Panella, Marianne Debets, Martino De Pasquale, Maurizio Iannuario, Paolo Saturno, Raffaella Feoli, Sabatino Majorano, Serafino Fiore, Thomas Sojan John, Vincenzo Loiodice e la Comunità della Parrocchia Immacolata di Sapri

Direzione, redazione e amministrazione

Via Santuario - 83040 Materdomini (AV) - tel. 08275378

Publisher: Gianluca Marsullo (Il marketing di Daria)

Ufficio Abbonamenti Tel. 0827.5378

Quota di abbonamento annuale: Italia 18,00 euro; estero 25,00 euro; Canada, Australia 40\$; USA 35\$, sostenitore 50,00 euro.

L'abbonamento va effettuato mediante:

- bollettino di Conto Corrente Postale

n. 12518833 intestato a:

Editrice San Gerardo Via Santuario, 27
83040 Materdomini (AV).

- bonifico bancario: Banca Popolare di Bari,
agenzia Caposele cod. ident. BPBAIT3B

Cod. IBAN IT74 N054 2475 7100 0000 2004
571

Intestato a: Editrice San Gerardo

- per l'estero: BPBAITEB C/C 000002004571

intestato a: Editrice San Gerardo

Diffusione: In Cammino con San Gerardo è inviato per abbonamento postale a chi ne fa richiesta.

Stampa Gegal Pubblicità

Pietradefusi AV tel. 0825 962475

commerciale@tipografiagepal.it

Registrazione Tribunale

S. Angelo dei Lombardi n. 52 del 31.1.1986

Questo mensile è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Caro lettore, nel rispetto della Legge n° 196/03 e successive modifiche, per la tutela dei dati personali, comunichiamo che i tuoi dati sono inseriti nell'archivio della Redazione di San Gerardo e gestiti solo per l'invio postale e tutelati a norma di legge. Puoi in qualsiasi momento richiedere modifiche e cancellazioni comunicandole alla Redazione.



l'Editoriale

di Serafino Fiore C.Ss.R.



Carissimi amici e devoti di san Gerardo,

vi sembrerà inusuale l'augurio con cui cominciano queste righe: l'augurio è che questa Rivista arrivi nelle vostre mani. Lo meritate voi perché ci sostenete col vostro abbonamento, anche ora che siamo passati dalla scadenza mensile a quella bimestrale. Lo merita chi confeziona la Rivista, a cominciare dal Direttore Responsabile Gianluca Marsullo, per continuare con confratelli e laici che ci mettono tanta passione nello scrivere, al padre Davide Perdonò che nelle ultime annate si è fatto carico della grafica, per finire – ultimo ma non meno importante - col fotografo Salvatore Chiaradonna.

Perché questo augurio? Il motivo è semplice: riceviamo tante telefonate che ci dicono di un mancato arrivo della Rivista. Da parte nostra ce la mettiamo tutta: dalla redazione all'impostazione grafica, alla consegna alla Tipografia, e da questa alle Poste Italiane. Noi abbiamo i mezzi per verificare e controllare fino alla consegna alle Poste. Poi cosa succede? Qui finisce la nostra scienza. Abbiamo già più volte segnalato alle Poste questo disservizio. Lo faremo anche in modo più ufficiale e forte. Speriamo bene. E soprattutto ci scusiamo per colpe che non sono nostre e che vanificano lavoro e denaro.

Questo augurio si aggiunge a... quelli che sono già nell'aria, avvicinandosi a grandi passi il Natale, che per il Santuario sarà preceduto dalla Ostensione dell'Urna delle spoglie mortali del nostro caro san Gerardo, in calendario anche quest'anno per la seconda domenica di dicembre, il 14. Speriamo di vedervi numerosi all'evento, anche perché vorremmo approfittare di questo momento per organizzare meglio la comunicazione con Associazioni, Gruppi, Parrocchie.

Oltretutto gli auguri natalizi quest'anno hanno un gusto particolare, alla vigilia di un 2026 che sarà il Trecentesimo dalla nascita di san Gerardo. Il Santuario ha deciso l'arco di tempo nel quale ci saranno le celebrazioni: da aprile 2026 ad aprile 2027. Contiamo di comunicarvi in tempo utile, a cominciare da queste pagine, i vari eventi. Ma non dimenticate di attingere informazioni al sito www.sangerardo.it, o scaricando l'applicazione *Santuario san Gerardo*, quest'ultima permettendo anche di seguire la messa *online*. Oggi grazie a Dio i mezzi per comunicare non mancano: ad esempio, un amico cura una pagina *Facebook* col nostro Santo, con 16.400 iscritti. E gli esempi potrebbero continuare.

Concludo preannunciando che da gennaio prossimo la nostra Rivista a scadenza bimestrale cercherà di essere più diffusamente *voce del Santuario*. Continuerà il nostro impegno anche di formazione cristiana, ma vogliamo farci ancor di più eco delle vostre testimonianze, del culto e dell'amore verso san Gerardo che meritano di essere raccontati. Lo potremo fare, ma non senza di voi. Ci sono molti di voi che a livello locale fanno tanto. Mentre ringraziamo tutti, vorremmo che il loro impegno sia portato a conoscenza dei lettori.

Buon Natale! Felice Anno Nuovo a tutti

sfiore@cssr.com

Fino ad essere felici



Convochiamo amici e parenti, conoscenti e sconosciuti, per condividere con loro l'esperienza del pellegrinaggio al Santuario di Materdomini: una straordinaria avventura di fede che ci conduce ad una destinazione straordinaria, "alta", più vicina al cielo di quanto lo sia la nostra quotidianità!
di Antonio Di Masi, C.Ss.R.

L'anno del Signore 2026 sarà speciale per il Santuario di san Gerardo, per i devoti del santo e per tutto il mondo Gerardino: celebreremo il Terzo Centenario della nascita di san Gerardo, avvenuta il 6 aprile 1726 a Muro Lucano, in provincia di Potenza.

Sarà, ci auguriamo, un anno di fede, di celebrazioni, di manifestazioni, di realizzazione di opere di carità e, soprattutto, un anno di pellegrinaggi! Ed è proprio dalla realtà del pellegrinaggio che vogliamo far partire la nostra piccola e remota preparazione all'evento

Premetto, e sottolineo che il santuario di Materdomini è sorto ed è tuttora un santuario dedicato alla "Madonna e a san Gerardo", come definito dal Decreto Pontificio, e come giustamente riportato sulla facciata dell'Antica Basilica: "Deiparae ac Divo Gerardo Dicata" – "Dedicata alla Madre di Dio e a san Gerardo".

Per questo mi sembra un dono di Dio che dalla Santa Sede sia stato pubblicato un documento sulla devozione alla Madonna, dal titolo significativo: *Mater Populi fidelis - Nota dottrinale su alcuni titoli mariani riferiti alla cooperazione di Maria all'opera della salvezza*. Tale "Nota" è datata 4 novembre 2025, proprio mentre il presente articolo va in macchina! Di tale documento mi piace trascrivere qui, a vantaggio di chi avesse difficoltà a leggerlo sul sito ufficiale, il capoverso finale: "Contempliamo la fede del Popolo di Dio, in cui moltitudini di fratelli e sorelle credenti riconoscono spontaneamente Maria come Madre, così come Cristo stesso ci ha proposto dalla Croce. Il Popolo di Dio ama compiere pellegrinaggi verso i diversi santuari mariani, dove trova conforto e forza per andare avanti,



Nel 2026 celebreremo il Terzo Centenario della nascita di san Gerardo: sarà, ci auguriamo, un anno di fede, di celebrazioni, di manifestazioni, di realizzazione di opere di carità e, soprattutto, un anno di pellegrinaggi verso il nostro Santuario!

come chi, in mezzo alla fatica e al dolore, riceve la carezza della Madre. La Conferenza di Aparecida ha saputo esprimere in modo chiaro e splendido il profondo valore teologico di questa esperienza. Niente di meglio che concludere questa Nota con tali parole: mettiamo in risalto i pellegrinaggi, dove si può riconoscere il Popolo di Dio in cammino. Lì il credente celebra la gioia di sentirsi immerso tra tanti fratelli, camminando insieme verso Dio che li attende. Cristo stesso si fa pellegrino e, risorto, cammina tra i poveri. La decisione di mettersi in cammino verso il santuario è già una confessione di fede; il cammino è un vero canto di speranza; e l'arrivo è un incontro d'amore. Lo sguardo del pellegrino si posa su un'immagine che simboleggia la tenerezza e la vicinanza di Dio. L'amore si ferma, contempla il mistero e lo gusta in silenzio. Anche lui è commosso, riversa tutto il peso del suo dolore e dei suoi sogni. La supplica sincera, che fluisce con fiducia, è la migliore espressione di un cuore che ha rinunciato all'autosufficienza, riconoscendo che nulla può realizzare da solo. Un breve istante condensa una vivida esperienza spirituale".

Ed è proprio al pellegrinaggio quale avventura condivisa in grado di donare fiducia e slancio verso il futuro che intendiamo dedicare queste poche righe.

Scriveva il filosofo Gabriel Marcel, nel 1945, nel saggio *Homo viator*, che l'uomo è *viator* nel senso che "è l'uomo in cammino, esso desidera e spera; così si apre al futuro". Tutta la nostra storia e la nostra cultura sono caratterizzati dal *viaggio*: Abramo, Ulisse, Dante, Colombo, Neil Armstrong... tutti sono partiti! I Vangeli ci dicono che Gesù era sempre *in cammino*.

La Chiesa stessa si sente una comunità che è sempre *per via*, di passaggio, pellegrina che procede per le strade nel mondo verso una meta altra che è oltre. E tanti sono i volti che può assumere quest'uomo viandante: dal cammino del popolo di Israele vagante nel deserto per 40 anni in cerca della Terra Promessa, al cammino di Abramo verso una terra che il Signore gli avrebbe mostrato, al pel-



legrinaggio medievale a Gerusalemme, a san Giacomo di Compostella e ai grandi Santuari, fino ad altri tipi di *viaggi*, antichi e contemporanei. E mi riferisco, purtroppo, soprattutto a quelli dei migranti e dei profughi di ogni guerra nonché delle vittime delle carestie e, come purtroppo accade sempre di più oggi, dei cambiamenti climatici.

Rispetto a tutto ciò, nel nostro tempo sembra prevalere il senso del viaggiare a fini meramente turistici. Nel '700 nasce il *Grand tour*, con meta privilegiata proprio l'Italia, ma era un fenomeno di élite. Sono passati oltre due secoli e quel fenomeno è diventato di massa. In un recente articolo sul quotidiano *Avvenire*, l'economista Luigino Bruni sottolinea che se l'uomo contemporaneo, in questo, perde il senso del sacro, diventa un *eterno turista*.

Dall'*Homo viator* all'*Homo viatour* il passo è breve, anche se la distanza tra i due concetti è enorme.

L'esperienza del pellegrinaggio, nella sua dimensione religiosa, si presta a incarnare l'idea di vita come viaggio di speranza, poiché nella meta è ben rappresentata quell'inquietudine dell'animo umano che sempre anela a trovare risposte soddisfacenti e risolutive alle sue istanze. Il resoconto del pellegrinaggio si caratterizza, così, come una peculiare declinazione della letteratura di

viaggio: non una semplice ricerca di avventura, non un girovagare vagabondo, bensì una costante tensione verso una destinazione straordinaria, *alta*, più vicina al cielo di quanto lo sia la nostra quotidianità. Non è un caso che quasi tutti i santuari siano collocati in luoghi *alti* e... la collina di Materdomini non fa certo eccezione!

Ricchi di fede, ricaricati di speranza, convochiamo amici, parenti, conoscenti, sconosciuti e viviamo una straordinaria avventura di fede!

Mettiamoci in cammino, facciamo un pellegrinaggio: al ritorno saremo diversi, forse migliori; certamente più ricchi di fede e di umanità!

dimasiantonio@gmail.com

La decisione di mettersi in cammino verso il santuario è già una confessione di fede: il cammino è un vero canto di speranza; e l'arrivo è un incontro d'amore. Lo sguardo del pellegrino si posa su un'immagine che simboleggia la tenerezza e la vicinanza di Dio ... La supplica sincera, che fluisce con fiducia, è la migliore espressione di un cuore che ha rinunciato all'autosufficienza, riconoscendo che nulla può realizzare da solo (Mater Populi fidelis)

Un'avventura dello spirito



Il Giubileo ci invita a recarci pellegrini al Santuario: una "clinica" presso la quale chiedere di accedere per un bisogno di guarigione e per rigenerare la visione di quella speranza senza la quale la vita risulta essere senza prospettive

di S.E. Mons. Antonio De Luca

Il Giubileo che stiamo vivendo ha rimesso a fuoco alcune dimensioni della vita spirituale cristiana che meritano di essere comprese e opportunamente approfondite, specialmente in questo momento storico. *"L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza"*, questo ci ricorda la Bolla di indizione del Giubileo.

Ebbene, il Giubileo è appello alla conversione attraverso la modalità del pentimento, della preghiera e dell'urgenza della *restituzione*. Come descritto nell'Antico Testamento, il Giubileo aveva quest'obbligo di resa di tutto ciò che nell'arco di un cinquantennio poteva essere diventato espressione di ingordigia economica, sopraffazione, prepotenza. Pertanto, il Giubileo esprimeva l'imperativo etico della restituzione non solo di denaro, terreni, animali, ma anche della libertà e della dignità agli schiavi, dei prigionieri. Non solo: si concedeva perfino il ritorno degli esuli! Una prospettiva rivoluzionaria che, se effettivamente accolta e vissuta, provocava una ricaduta politica e civile con delle conseguenze pubbliche esponenziali.

Inoltre, il Giubileo ripropone la modalità del pellegrinaggio per evidenziare la condizione di precarietà della condizione umana. Nell'icona del viandante, l'essere umano si ricomprende come cercatore di verità, sognatore di mete e abitante di orizzonti nuovi ed imprevedibili. Il pellegrino conta essenzialmente sulla provvidenza e sulla solidarietà dei fratelli e sua corazza è proprio la speranza in nome della quale ogni giorno si rimette in marcia nonostante tutto. *"Non a caso il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità"* (*Spes non confundit*). E in questa icona ci ritroviamo

tutti, perché all'inizio di ogni nuovo giorno ricominciamo con la gioia e l'entusiasmo di poter riprendere tra le mani la nostra vita e farne una risposta di amore. E, così, ogni giorno è un nuovo pellegrinaggio!

Il pellegrinaggio richiede un apprendistato di fede che ci libera dal delirio delle certezze degli algoritmi e dei calcoli delle probabilità, è un atto di fiducia nell'amore provvidente di Dio, è un'avventura dello spirito.

Ci si reca pellegrini alle patriarcali Basiliche romane, ma anche presso tanti santuari che hanno avuto il privilegio di essere iscritti tra i luoghi giubilari. Sono spazi a portata di mano, che ci offrono un reiterato tentativo di incontro e di approfondi-



La speranza ci renda intrepidi cercatori di bene! Presso ogni santuario è chiamata in gioco la nostra coerenza di vita con il bisogno della riconciliazione, ma anche la leale disponibilità a rendere grazie con l'Eucarestia e non manca l'impellente appello alla carità con il sostegno di opere e di iniziative a favore dei più abbandonati

PELLEGRINI DI SPERANZA

mento. Insomma, sono *cliniche dello spirito* presso le quali chiediamo di accedere per un bisogno di guarigione e per rigenerare la visione di speranza senza la quale la vita risulta essere senza prospettive.

Non si tratta certo di un *rito magico*: il cammino del pellegrino ci chiama anche a liberare la speranza dal vuoto ottimismo che ci illude di affidare il futuro a frasi di buon auspicio, a un formulario piuttosto ovvio e scontato. La speranza non è inerzia, né stanca attesa, ma ci rende intrepidi cercatori di bene: la vera speranza è fatta di partecipazione e di coraggio!

Presso ogni santuario è chiamata in gioco la nostra coerenza di vita con il bisogno della riconciliazione, ma anche la leale disponibilità a rendere grazie con l'Eucarestia, e non manca l'impellente appello alla carità con il sostegno di opere e di iniziative a favore delle persone più

povere e abbandonate.

Un santuario è come una lente di ingrandimento che ci spinge a guardare dentro di noi, ma anche lontanissimo da noi, là dove le strutture impietose di sfruttamento e di miseria affamano e oltraggiano la dignità umana. Il santuario ci permette di esprimere la nostra sollecitudine anche con piccoli gesti di carità e di solidarietà. Infine, nel pellegrinaggio sperimentiamo la bellezza e la gioia del ritorno con un senso di appagamento spirituale, per aver gustato la consolazione dello spirito, per l'incontro con un modello di vita cristiana che è proprio quello della Madre di Dio e dei Santi.

Anche il Santuario di Materdomini, vera oasi dello spirito, è una tappa giubilare che ci apre alla possibilità di ricominciare in compagnia di san Gerardo, che fece della sua breve esistenza un atto di amore a Dio e ai poveri.

Gerardo Maiella si allenò a vivere nella logica di un servizio umile, nascosto ed in piena disponibilità alla volontà di Dio tanto che sant'Alfonso, fondatore della Congregazione dei Missionari Redentoristi, affermava di questo giovane consacrato: "*Gerardo è un prodigio di regolarità*".

Ed in questa *regolarità* leggiamo tutta la fantasia e l'esuberanza spirituale che gli ha attribuito la caratteristica di "*pazzarello di Dio*", consapevoli che solo la follia dell'amore genera la santità.

antoniodeluca@redentoristi.it

Il Santuario di Materdomini, vera oasi dello spirito, è una tappa giubilare che ci apre alla possibilità di ricominciare in compagnia di san Gerardo. Un meraviglioso compagno di viaggio che "istiga alla follia dell'amore che genera la santità"!



Così troviamo la strada!



I santuari sono luoghi privilegiati. È qui che possiamo godere della bellezza della preghiera, che ci dona l'opportunità, sia pure nelle difficoltà, nell'oscurità e nel buio, di credere alla Luce e di farci pellegrini di speranza
di don Cornel Dascalu

San Paolo ci ricorda che *“la speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”* (Rm 5,5).

La speranza è una virtù fondamentale nella vita cristiana, una lampada che illumina i passi dei fedeli anche nelle notti più buie. Nel cammino della fede, la speranza non è solo un semplice sentimento o un desiderio di un tempo migliore, ma è una fiducia profonda e attiva nella promessa di Dio, che ci sostiene e ci guida verso il compimento del suo piano d'amore.

Nella nostra vita a volte tutto corre bene: sono sereni i rapporti familiari, amichevoli con i vicini, con i colleghi di lavoro. Tuttavia, ci sono anche momenti nei quali affrontiamo momenti di difficoltà e incertezze, versiamo tante lacrime di fronte a malvagità, tradimenti, menzogne, ingiustizie, calunnie. Siamo toccati anche dalla sofferenza del fratello, ci indigniamo di fronte all'oppressione del debole e dell'indifeso.

Ci domandiamo, quindi, come comportarci, dove attingere la forza per vivere questi momenti alla luce del Vangelo e non lasciarci guidare da quel che, invece, la pulsione ci suggerisce. Il pericolo che corriamo è di perdere il controllo, di diventare aggressivi e... invece di curare il male, di aggiungerne dell'altro!

Ebbene, in questi tempi tristi e dolorosi, la speranza ci chiama a confidare nella cura provvidenziale di Dio e a perseverare con coraggio. La passione e resurrezione di Gesù ci insegnano che la croce non è mai l'ultima parola: c'è sempre la promessa di una vita nuova e della vittoria definitiva del bene!

“Gesù raccontò ai discepoli una



parabola sulla necessità di pregare sempre, per non incattivirsi” (Lc 18,1). Se nei momenti di ingiustizia e buio tu smetti di pregare, ti incattivisci e finisci per comportarti male. La preghiera è come una terapia per non incattivirsi di fronte alle ingiustizie, soprattutto quando ci si sente impotenti e si è costretti a sopportare senza poter reagire se non facendo del male a colui che ci fa del male. Bisogna continuare a pregare per rimanere in sintonia con i pensieri e la volontà di Dio, accogliendo i suoi disegni per collaborare con lui alla nascita di un mondo nuovo.

Se non preghiamo non capiamo più niente e gestiamo le cose secondo le nostre pulsioni, secondo la rabbia e la vendetta, ci facciamo del male e facciamo del male. Se non preghiamo, oltre ad incattivirci, cor-

La preghiera è come una terapia per non incattivirsi di fronte alle ingiustizie, per non correre il rischio di perdere la speranza quando ci si sente impotenti e si è costretti a sopportare senza poter reagire se non facendo del male a colui che ci fa del male. Bisogna continuare a pregare per rimanere in sintonia con i pensieri e la volontà di Dio, accogliendo i suoi disegni per collaborare con lui alla nascita di un mondo nuovo

riamo il rischio di perdere la speranza.

Ecco la ragione per cui dobbiamo pregare sempre, rimanere in dialogo con Dio, nell'ascolto della sua paro-

la, perché la preghiera ci mantiene nella disposizione giusta per cogliere il momento in cui Dio ci mette davanti l'opportunità di dare inizio a un mondo nuovo. Perdere la speranza, lasciare cadere le braccia, vuol dire tornare alla vita pagana dicendo che era un bel sogno quello di Gesù. L'unico antidoto contro la mancanza di speranza è la preghiera. La fede è agire. Se agisci allora avrai, allora ci sarà giustizia!

I santuari sono luoghi privilegiati dove poter esprimere la bellezza della preghiera, la devozione e l'affidamento alla misericordia di Dio, luoghi di speranza, luoghi in cui nelle difficoltà, nell'oscurità e nel buio possiamo credere alla Luce e sperare, per essere uomini di pace, artigiani di pace, cominciando dal mettere pace nel proprio cuore.

Una domanda che tutti poniamo: *"Ma Dio si diverte quando c'è la guerra? Perché non fa niente?"*. Nel suo meraviglioso Etty Hillesum *Diario* scrive: *"Non saremo noi, o Signore, un giorno a chiamarti in causa e a dirti: 'Dov'eri Tu?', ma sarai Tu un giorno a chiamarci in causa e a dirci: 'Dov'eri tu o uomo?'"*.

Noi chiediamo a Lui: *"Ma perché non c'è giustizia in questo mondo?"* e siamo anche arrabbiati con Lui. E lo siamo molto di più a volte: *"Ma tutte le mie preghiere a cosa sono servite?"*. E noi non abbiamo la risposta. Solo che anche Lui chiede a noi: *"Ma perché non c'è giustizia in questo mondo?"*. Lui la risposta ce l'ha: perché siamo troppo concentrati su noi stessi, sulle nostre richieste esterne: *"Dammi questo... dammi quello... se i politici... se la gente facesse... se gli altri..."*. Nessuno si sente responsabile di questo mondo. Un giorno di fronte alle atrocità che vedeva e sentiva in tv, un uomo si rivolse arrabbiato in preghiera a Dio: *"O Dio perché non fai niente?"*. Dio rispose: *"Ho fatto te!"*.

Ecco la fede: fare tutto quello che è nelle mie possibilità e nelle mie capacità per costruire il regno; la fede è agire. La fede è trovare la strada che ancora non c'è e che solo grazie alla mia fede trovo!



La speranza ci spinge ad agire. In quanto cristiani siamo chiamati a essere segni di speranza nel mondo, promuovendo la giustizia, la pace e la solidarietà. Questa virtù ci dà la forza di lottare per un mondo migliore, anche quando le sfide sembrano difficili.

La speranza si fonda sulla promessa fedele di Dio e sulla certezza che egli mantiene le sue parole. È questa speranza che ci mantiene saldi, anche di fronte ai venti contrari.

Nel cammino della fede, la speranza è come una luce che non si spegne mai. Ci aiuta a vedere oltre le ombre del dubbio e della paura, guidandoci verso la pienezza della vita. Come cristiani siamo chiamati a vivere e a testimoniare questa speranza, portando al mondo il conforto e la gioia che scaturiscono dall'incontro

con il Risorto.

Se tu lotti per la Vita, non ti preoccupare: la Vita lotterà per te! Provacci per davvero, non fingere, non far finta, solo perché è difficile. Credi e impegnati!

dascalu.cornel@yahoo.it

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,5)

Una meravigliosa esperienza... ...di comunione



Lungo la strada che conduce al Santuario di San Gerardo Maiella ci si sente parte di una storia più grande, che unisce generazioni di uomini e donne passati per quelle stesse vie, con le stesse domande nel cuore e la stessa sete di luce. Camminare insieme diventa segno di una fede che si rafforza nel condividere passi, silenzi, sorrisi e fatiche
di Assunta La Rocca

Il Santuario di San Gerardo Maiella: un luogo dove la speranza si fa casa.

L'esperienza del pellegrinaggio a Materdomini è come un cammino interiore e comunitario che rinnova la fede e dona fiducia nel futuro

Tra montagne che custodiscono silenzio e preghiera, il Santuario di san Gerardo Maiella continua a essere una sorgente viva di speranza!

Ogni pellegrinaggio verso Materdomini diventa un viaggio dentro di sé, un'esperienza condivisa che riconduce a Cristo e alla forza di credere, nonostante tutto, nel bene e nella vita.

C'è un momento, lungo la strada che conduce al Santuario di San Gerardo Maiella a Materdomini, in cui il cuore inizia a battere in un modo diverso. Non è solo il passo del pellegrino che cambia ritmo: è come se qualcosa, dentro, si aprisse. Forse è la consapevolezza di entrare in un luogo dove la speranza non è parola astratta, ma presenza viva.

Ogni volta che ci si avvicina a quella meta, lo sguardo si allarga e si fa più limpido. Le montagne sembrano custodire il Santuario come un segreto prezioso, e il silenzio che avvolge l'aria invita a lasciare andare i rumori del mondo. Non si arriva mai a Materdomini per caso: si arriva perché si cerca qualcosa, o forse qualcuno. E quel qualcuno è Cristo, che nel volto e nella storia di san Gerardo ha voluto mostrare la tenerezza concreta del Vangelo.

Il Santuario di San Gerardo è molto più di un luogo di devozione. È una casa spirituale dove la fede si intreccia alla vita, dove le lacrime



Tra montagne che custodiscono silenzio e preghiera, il Santuario del "nostro" Gerardo continua a essere una sorgente viva di speranza. Ogni pellegrinaggio verso Materdomini diventa un viaggio dentro di sé, un'esperienza condivisa che riconduce a Cristo e alla forza di credere, nonostante tutto, nel bene e nella vita

diventano preghiera e la preghiera si trasforma in speranza. È il luogo dove tanti scoprono che il dolore può essere attraversato, che la gioia può rinascere, che la fiducia può rifiorire. In quelle mura, ogni volto racconta una storia: la madre che affida il figlio, il giovane che cerca una direzione, l'anziano che ringrazia per il dono di una vita custodita.

San Gerardo, con la sua vita semplice e ardente, ci parla ancora oggi di un cristianesimo vissuto nella quotidianità, fatto di gesti umili e di amore profondo per Dio e per gli altri. La sua esistenza è segno che la santità non è lontana né tantomeno irraggiungibile: è possibile viverla nella concretezza dell'impegno, nel-

la solidarietà, nel servizio silenzioso e nella fiducia senza riserve. Il suo esempio ci insegna che la speranza cristiana non è evasione dalla realtà, ma capacità di affrontarla con lo sguardo rivolto al Cielo e i piedi ben piantati nella terra.

E proprio questo è ciò che il pellegrinaggio al Santuario di Materdomini ci fa sperimentare. Non è un cammino solitario, ma un'esperienza di comunione. Il pellegrino, mentre sale, sente di far parte di una storia più grande, che unisce generazioni di uomini e donne passati per quelle stesse vie, con le stesse domande nel cuore e la stessa sete di luce. Camminare insieme verso il Santuario diventa allora segno di una fede

che si fa comunità, che si rafforza nel condividere passi, silenzi, sorrisi, fatiche.

Il pellegrinaggio è anche un tempo per ascoltare. Lontano dal frastuono delle nostre giornate, ci si accorge che la voce di Dio sa parlare nel vento che accarezza le foglie, nel canto sommesso dei pellegrini, nel suono di una campana che invita alla preghiera. È lì che la speranza si rinnova: non come sentimento passeggero, ma come certezza che la



vita ha un senso, anche quando tutto sembra buio.

San Gerardo, che sapeva riconoscere la presenza di Dio nelle piccole cose, ci ricorda che la fede non è fatta solo di grandi eventi, ma di fedeltà quotidiana, di gesti nascosti, di sorrisi offerti anche quando costa. E questo il pellegrino lo sente: salendo verso il Santuario, porta con sé non solo le proprie intenzioni, ma anche il desiderio di cambiare, di tornare rinnovato, di guardare il mondo con occhi diversi.

In questo senso, il pellegrinaggio a Materdomini diventa un'avventura dell'anima. Un cammino che invita a riscoprire la bellezza dell'essere in



cammino, del mettersi in gioco, del fidarsi. È un'esperienza che rigenera, che dona slancio verso il futuro e coraggio nel presente. Perché chi si affida a Dio non cammina mai da solo.

E quando si ritorna, dopo aver sostato in silenzio davanti all'altare di san Gerardo, dopo aver affidato al suo sguardo buono le proprie preghiere e i propri sogni, si comprende che la speranza non la si lascia lassù, tra le montagne dell'Irpinia. La si porta nel cuore, come una fiamma che illumina la vita di ogni giorno. Una speranza che diventa forza per affrontare le difficoltà, luce per riconoscere il bene, desiderio di condividere con gli altri ciò che si è ricevuto.

Forse è proprio questo il dono più grande del Santuario di San Gerardo

Maiella: ricordarci che la fede è un cammino che genera speranza. Una speranza che non delude, perché affonda le sue radici nell'amore di Dio, che abita in ciascuno di noi.

susylarocca@alice.it

San Gerardo, che sapeva riconoscere la presenza di Dio nelle piccole cose, ci ricorda che la fede non è fatta solo di grandi eventi, ma di fedeltà quotidiana, di gesti nascosti, di sorrisi offerti anche quando costa. E questo il pellegrino lo sente: salendo verso il Santuario, porta con sé non solo le proprie intenzioni, ma anche il desiderio di cambiare, di tornare rinnovato, di guardare il mondo con occhi diversi

Da stranieri ad ospiti



Nell'esperienza di un giovane il pellegrinaggio si fa formidabile opportunità di incamminarsi lungo strade sconosciute che mai immagineremmo di percorrere e che invece aiutano a capire esattamente dove dovremmo essere: sulla via che, con la guida dello Spirito Santo, conduce a Dio!

di Vincenzo Loiodice, C.Ss.R.

Un aforisma dello scrittore Fabrizio Caramagna recita: *"Il turista percorre le strade e i paesaggi delle località più famose. L'esploratore insegue orizzonti inesplorati. Il pellegrino cerca la via verso l'anima"*.

Queste parole mi son venute in mente nell'ascoltare Carmine Izzo, un pellegrino soriginario della comunità di Colle Sant'Alfonso. E voglio condividere con voi proprio il racconto del cammino che l'ha trasformato da *straniero* ad *ospite* dello Spirito Santo.

Caro Carmine, il tuo percorso di vita ti fa oggi sentire più turista, esploratore o pellegrino?

Mi sono sempre sentito soprattutto un turista, ma devo ammettere che in quest'ultima parte della mia vita mi sono riscoperto felicemente pellegrino.

Che cos'è per te il pellegrinaggio?

L'idea comune del pellegrinaggio è quella di un viaggio preparato per tempo verso un luogo spirituale nel quale chiedere una grazia o il perdono. Si trascura, così, che spesso il suo vero senso risiede proprio nel percorso stesso e nelle sensazioni che suscita: andiamo in posti che tutti conoscono, cercando qualcosa che gli altri non vedono e alla fine... scopriamo di star cercando noi stessi!

Vuoi dirmi, allora, che per ciascuno di noi la vita stessa è un pellegrinaggio, perché c'è sempre un incontro nuovo che può portarti a scoprire chi sei?

Non proprio, perché molti intraprendono questa ricerca per rafforzare una fede già presente e consolidata, altri per accrescere una speranza, altri ancora per scoprire

un'interiorità a loro sconosciuta prima. Tuttavia, proprio questi ultimi rappresentano una *categoria* di pel-

quale sono sparse diverse insegne. Ad ogni passo mi incuriosiva leggere cosa vi fosse riportato sopra e...



legrini molto più ampia di quello che si pensi e – sebbene sembri quasi paradossale – alla quale non sempre sono consapevoli di appartenere! In questa categoria *atipica* di pellegrini mi annovero anche io.

Quando ti sei sentito un pellegrino atipico?

Mi è capitato recentemente: mi trovavo casualmente a visitare un piccolo isolotto sul lago d'Orta chiamato *"Isola del Silenzio"*, nel quale – a mia insaputa - è presente una basilica che custodisce le reliquie di san Giulio. Ebbene, dopo aver fatto visita al Santo, abbiamo imboccato il *"Percorso del Silenzio"*, una stradina ad anello che circonda l'isola e lungo la

di cartello in cartello mi sentivo pervaso da una strana sensazione che cresceva sempre di più amplificandosi incontrollatamente. Pertanto, è vero che non mi trovavo in loco per effettuare un pellegrinaggio, ma è altrettanto vero che a questo punto ho riconosciuto quella visita come tale!

Ci hai incuriosito... quali frasi hai letto in quell'occasione?

Ho letto frasi come *"nel silenzio accetti e comprendi"*, *"nel silenzio accogli tutto"*, *"il silenzio è la pace dell'io"*, *"nel silenzio respiri Dio"*, che hanno innescato in me il profondo dubbio su quanto veramente ascoltiamo la nostra anima. Siamo sempre troppo preoccupati ad ascoltare



Il turista percorre le strade e i paesaggi delle località più famose. L'esploratore insegue orizzonti inesplorati. Il pellegrino cerca la via verso l'anima (Fabrizio Caragna, scrittore)

il rumore della quotidianità, siamo *disturbati* da ciò che è stato e da ciò che sarà senza cogliere l'essenza e la bellezza che si respira in quel momento: quello che separa il prima e il dopo. Ogni momento è un dono che noi, purtroppo, a volte non sappiamo cogliere.

Direi che questo pellegrinaggio ti ha messo in crisi: in che modo ti ha cambiato?

Quest'esperienza mi ha motivato ad ascoltarmi di più, a darmi il giusto tempo per assaporare tutte le situazioni. È questa la promessa che ho fatto a me stesso al termine di un percorso davvero unico e non solo per la bellezza del luogo. Lì ho sentito che ogni singolo elemento era parte di un cammino che non avevo cercato, ma che ormai stavo percorrendo. Una volta lasciato quel posto, mi sono sentito rinnovato!

Che cosa senti di dire ai giovani come te in cammino tra gioie e speranze, fatiche e sacrifici?

La verità è che non sempre siamo *pellegrini* perché scegliamo di andare: a volte, ci troviamo ad esserlo quando ci vengono poste davanti

strade che mai avremmo immaginato di poter percorrere. Sentieri lungo i quali ognuno di noi si sente *straniero* e che invece ci aiutano a capire esattamente dove dovremmo essere. Non è sempre facile cogliere i segnali che ci vengono dati – soprattutto quando vorremmo essere altrove – ma non è proprio forse questo il senso del cammino? Ricercare, apprezzare, custodire. Quando si sarà giunti alla consapevolezza di cosa significa quel posto, allora il percorso è concluso!

Beata gioventù, cari pellegrini, Carmine ci ha raccontato i passi che l'hanno trasformato da *straniero* ad *ospite* dello Spirito Santo che guida la nostra vita verso Cristo, che è la Via, la Verità e la Vita.

Quando facciamo questa esperienza di cammino, la nostra fede si rafforza, sorretta dalla nostra preghiera e da quella sana umiltà che ci fa dire come san Paolo ai Galati: *"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!"*.

Ebbene, io penso che il Santuario - e il mio pensiero va al Santuario di

Materdomini e, quindi, all'esemplare vita di Gerardo Maiella - sia proprio il luogo dove sentiamo forte che Cristo abita in noi. Non solo: il pellegrinaggio al Santuario ci fa vivere la speranza in solidarietà con gli altri, senza evasioni dall'impegno e dalle responsabilità.

La logica del mondo ci offre solo *comfort zone*. Noi, invece, *"aspiriamo ai carismi più grandi"* (cfr. 1Cor 12,31) ed attraverso l'*avventura* condivisa del pellegrinaggio, che dona fiducia e slancio verso il futuro, possiamo diventare *gioventù felice* perché carica di senso. Possiamo farci trovare *"sempre pronti a rendere conto della speranza che è in noi"* (1 Pt 3,15).

Beata gioventù, l'augurio che si fonda sul Redentore è che tu non ti smarrisca mai tra gli alti e bassi della vita. Cristo è la mappa da consultare per ritornare sempre a Lui, al vero Tempio nel quale abita tutta la ricchezza della divinità.

vincenzocssr@outlook.it



Saldare il Cielo con la terra

di Gianluca Marsullo



E poi succede che la Vita bussa, entra comoda e ti dice che è finita.

Che è finito quel vecchio modo di essere, vivere e amare. Cioè che sei sempre tu, ma non sei più tu.

Perché d'ora in avanti farai in modo che l'indifferenza, l'illecito e l'inutile non vadano più in scena nella tua vita, non scorrono più sugli schermi che proiettano il film della tua esistenza: un susseguirsi di scene senza sonoro, soltanto un sempre più insopportabile rumore di fondo prima che a fondo si vada.

Succede, infatti, che Qualcuno bussi e ti sorprenda a chiederti: *"Sono fuori di me e le chiavi le hai Tu"*. Una dichiarazione d'amore senza dirlo, lasciata al solo sguardo per affidarsi a Lui.

Io l'immagino così questo momento, proprio come lo ha raffigurato Caspar David Friedrich nell'olio su tela *"Due uomini contemplano la luna"* che potete ammirare nella pagina a fianco.

L'opera mostra due figure maschili, viste di spalle e di dimensioni ridotte, che rappresentano l'umanità solitaria e smarrita di fronte all'universo infinito, in cerca di risposte. E allora mi piace pensare che, una volta emersi dai loro pensieri, abbiano visto nel tronco ritorto e disseccato un simbolo di un passato sballato ora però illuminato dal messaggio evangelico simboleggiato dalla luce lunare.

Osservate con attenzione: Friedrich fa sì che alberi e figure (probabilmente ha ritratto anche sé stesso in quest'opera) abbiano un doppio compito: da una parte sono l'argomento del dipinto, dall'altra si comportano da cornice per il nostro sguardo che punta, in lontananza, a una sottile falce di luna. Il terreno scende verso destra e l'albero vi si oppone in diagonale, controbilanciando le due figure e creando un vortice che ipnotizza l'occhio e lo proietta verso il cielo.

E allora perché non pensare che Friedrich ci abbia chiesto, per l'appunto, di partecipare insieme a quegli uomini alla comunione con il Creato? Pensateci, il fatto che siano visti di spalle aiuta a immedesimarsi e... ad accogliere l'invito di *saldare il Cielo con la terra!*

Questo dipinto suggerisce una direzione, ci dice che il quadro possiede un luogo più interessante degli altri, ci invita ad associarci al Cielo, ci esorta a farci pellegrini di speranza, come già siamo stati invitati a fare dagli autori che si sono avvicendati nei precedenti articoli di questa storia di copertina.

Quando calavano le luci della sera nelle emozionanti giornate della Novena che vi raccontiamo nelle pagine di questa nostra rivista, i pellegrini condividevano proprio la certezza che l'incontro al Santuario con il modello di Vita rappresentato dalla Mater Domini e da san Gerardo avrebbe fatto finalmente dimorare la speranza nei loro cuori e indirizzato la loro quotidianità.

Perché al Santuario, luogo privilegiato per generare speranze, il pellegrino rinnova la sua convinzione che *la vita che gli piace* non è fatta di mera semplice obbedienza ai dettami di una religione, ma di Cristo che abita in lui.

gianlucamarsullo17@gmail.com

Cari pellegrini, non saremmo qui se non vedessimo in san Gerardo il nostro angelo custode, un giovane che sin dalla sua fanciullezza si è legato a Dio, si è lasciato attrarre dal Suo amore ed ha saputo mantenere ferma la sua meta, dall'inizio della sua vita fino al termine della sua esistenza.

Lo ha testimoniato con la sua vita: tutto metteva dietro all'amore di Cristo, anche i suoi affetti più cari "*Perdonami, vado a farmi Santo*", scrive a mamma Benedetta!

San Gerardo ci chiede di camminare oltre, di uscire dalle nostre sicurezze per irrompere nella Storia e portare un messaggio nuovo, quello di Gesù Cristo: Dio ci ama, Dio ha a cuore ognuno di noi!

Tuttavia, san Gerardo non è stato solo un *pellegrino di speranza*, ma anche un giovane capace di carità creativa e ci dice che dobbiamo inventarci uno stile nuovo di carità facendoci compagni di coloro che non hanno voce, facendoci prossimi di coloro che vivono nelle necessità.

San Gerardo ovunque fa breccia nel cuore di chi lo incontra per la prima volta e noi non dobbiamo soltanto conservarne il culto, la memoria, ma conservarne la testimonianza: Gerardo ha vissuto il suo tempo ad imitazione di Cristo Crocifisso e noi possiamo fare altrettanto ad imitazione di Cristo Crocifisso seguendo la via che ha tracciato san Gerardo!

Che ognuno di noi possa da questa Festa riportare a casa un pezzo della sua testimonianza e chiedersi: "*se lui è diventato Santo, perché non posso esserlo anch'io?*".

dall'Omelia
di Gennaro Sorrentino
C.Ss.R.
Superiore Provinciale
di Europa Sud



16 OTTOBRE: LA FESTA



7-15 OTTOBRE: LA NOVENA

Dalla Casa della Perseveranza al Trampolino del Paradiso



Il pellegrinaggio della comunità parrocchiale di San Nicola di Bari e dell'Associazione Gerardina di Ciorani: un meraviglioso cammino che ha rinnovato la grande gioia dell'incontro con il Santo vissuta durante la Missione Gerardina dello scorso luglio di Laureano del Otero C.Ss.R.

Ciorani ama Gerardo da quando il futuro Santo trascorse lì poche settimane in un'austera cella. Fu, questo, il periodo peggiore della sua vita, perché soffrì la calunnia e l'allontanamento forzato e ingiusto dal Pane Bianco dell'Eucaristia, che sosteneva l'intero organismo spirituale di questo Gigante della carità.

Ciorani ama san Gerardo perché non è un Santo del cielo, ma un Santo della terra, forgiato nella sofferenza e nell'amarezza della vita quotidiana, ma con una fede sconfinata che trasforma tutta quell'amarezza in gioia e fiducia in Dio.

Quest'anno, nel compiere il pellegrinaggio al Santuario di Materdomini l'intera comunità parrocchiale di San Nicola di Bari e l'Associazione Gerardina di Ciorani hanno portato con loro un desiderio ancora più forte di rincontrarsi con san Gerardo. Perché a luglio, durante l'ultima settimana, Ciorani ha vissuto la Missione Santa Gerardina. Ed i tre missionari, san Gerardo e i padri Rosario Esposito e Gianluigi Colucci, hanno seminato nei cuori dei fedeli di questa città un rinnovato desiderio di amicizia con il Santo Taumaturgo.

San Gerardo aveva lasciato la gente di Ciorani desiderosa di averlo tra i propri concittadini per un periodo più lungo!

In occasione della Missione Santa Gerardina, Ciorani ha ricevuto ancora una volta l'esempio di umiltà di san Gerardo, che ascolta sempre le suppliche dei suoi fratelli. Con lui, la comunità cristiana intraprende nuovamente il cammino della sequela di Cristo, nell'umiltà di vite semplici, ma offerte a Dio nella carità che i nostri fratelli più piccoli e poveri esigono. Con san Gerardo, Ciorani richiama ancora una volta i consigli

e le massime di sant'Alfonso, per intraprendere il cammino di costruzione di un mondo più fraterno e pacifico.

Martedì 7 ottobre, festa della Madonna del Rosario, Ciorani ha partecipato solennemente al primo giorno della Novena tenutasi presso il suo Santuario in preparazione alla Festa del 16 ottobre, in questo Giubileo della Speranza.



Al Santuario, padre Daniele Carta - predicatore energico e giovane sacerdote redentorista - ci ha ricordato il valore della preghiera e dell'amore per Maria. La novena è iniziata come un autentico pellegrinaggio interiore, e così il predicatore ha parlato del significato del pellegrinaggio per rafforzare la fede accanto a san Gerardo, Buon Samaritano e araldo della buona novella.

Scendere dall'autobus, passeggiare *insieme* allo stendardo dell'Associazione Gerardina e dirigersi verso la tomba di san Gerardo, tra canti e sorrisi, è una meravigliosa espe-

rienza di comunione e di fraternità!

Accanto alle sacre reliquie del santo Fratello Redentorista, padre Serafino Fiore, rettore del Santuario, ci ha accolti, come sempre, con affetto, così come i fedeli della Casa Madre.

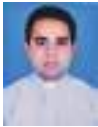
Successivamente, abbiamo vissuto un momento di preghiera e confessione, imperdibile, e infine, ci siamo uniti agli altri pellegrini nell'as-

semblea eucaristica, nel corso della quale abbiamo ascoltato la stessa Parola che ha portato San Gerardo in cielo.

Spero che potremo tornare un altro anno per continuare a imparare da un maestro così speciale!

Ciorani ama san Gerardo perché è un Santo della terra, forgiato nella sofferenza e nell'amarezza della vita quotidiana e con una fede sconfinata che trasforma tutta quell'amarezza in gioia e fiducia in Dio

Alle radici della Fede



Il pellegrinaggio parrocchiale di Muro Lucano alla Tomba di Gerardo: un momento di intensa spiritualità vissuto in profonda comunione con il suo figlio più illustre e amato, il Santo del sorriso e della carità

di don Thomas Sojan John

Domenica 12 ottobre la comunità parrocchiale di Muro Lucano ha vissuto un momento di intensa spiritualità con il pellegrinaggio alla Tomba di san Gerardo Maiella, il suo figlio più illustre e amato, nato proprio a Muro. È stato un pomeriggio di grazia, di preghiera e di profonda comunione, che ha coinvolto circa centocinquanta pellegrini guidati dal parroco e accompagnati da canti e preghiere che da sempre esprimono la devozione popolare verso il Santo del sorriso e della carità.

Durante il viaggio, il pullman si è trasformato in una piccola chiesa in cammino: tra le voci che intonavano i canti popolari di san Gerardo e le Ave Maria recitate coralmemente, si respirava un'atmosfera di fede viva e contagiosa. Per molti è stato un ritorno al Santuario, per altri la prima volta, ma per tutti un'occasione di rinnovare la propria fiducia nell'intercessione di colui che, con umiltà e gioia, seppe vivere il Vangelo fino in fondo.

L'arrivo al Santuario di Materdomini è stato accolto dal suono delle campane e dal sorriso del Rettore, padre Serafino Fiore, che ha salutato i pellegrini con parole di benvenuto e gratitudine. Nella sua accoglienza paterna, padre Fiore ha ricordato come san Gerardo continui ancora oggi a parlare ai cuori di tutti, specialmente di coloro che portano nel cuore la sofferenza, le fatiche quotidiane, ma anche la speranza e la fede semplice dei poveri.

Il momento più toccante è stato senza dubbio la visita alla tomba del Santo. In silenzio, i pellegrini hanno affidato a san Gerardo le proprie intenzioni, le famiglie, i malati, i giovani e tutta la comunità di Muro Lucano. Le lacrime, i canti sommessi e le preghiere spontanee hanno reso quell'attimo un vero incontro tra cielo

e terra. Subito dopo, la comitiva ha potuto sostare nella cella dove san Gerardo rese la sua anima a Dio. Quel piccolo spazio, semplice e rac-



colto, ha suscitato grande emozione: lì, tra quelle mura, il giovane religioso redentorista concluse la sua breve ma intensa vita terrena, consegnandosi pienamente alla Volontà del Signore.

Il pellegrinaggio ha raggiunto il suo culmine con la celebrazione della Santa Messa, presieduta da padre Daniele Carta. La liturgia è stata animata con grande partecipazione dai pellegrini, che hanno vissuto con fervore il momento della Supplica a san Gerardo, affidando a lui la propria vita e la propria comunità.

Al termine della celebrazione, la processione con la reliquia del Santo ha suggellato la giornata: una presenza tangibile di san Gerardo in mezzo ai suoi figli, segno della sua protezione che continua a vegliare su Muro Lucano e su tutti coloro che lo invocano con fede.

Il rientro è stato colmo di gratitudine e commozione. Ogni pellegrino

portava con sé un ricordo indelebile, la serenità di un incontro autentico con Dio e con il proprio Santo nonché la consapevolezza che il cam-

mino della fede è un pellegrinaggio continuo, sostenuto dall'esempio luminoso di Gerardo Maiella.

Un giorno di grazia, dunque, che resterà impresso nel cuore della comunità di Muro Lucano come segno di unità, di fede condivisa e di profondo legame con il suo Santo figlio, che dal cielo continua a sorridere ai suoi concittadini e a intercedere per loro.

Abbiamo vissuto un giorno di grazia, che resterà impresso nel cuore della comunità di Muro Lucano come segno di unità, di fede condivisa e di profondo legame con il suo Santo figlio, che dal cielo continua a sorridere ai suoi concittadini e a intercedere per loro

7-15 OTTOBRE: LA NOVENA

Siamo ancora qua!

Da un Giubileo all'altro: dopo venticinque anni di lunga attesa, Sapri ha avuto nuovamente l'onore di offrire l'olio che arde nella lampada posta sulla tomba di san Gerardo!

Un'attesa lunga venticinque anni. Tanti ne sono passati da quando Sapri ha avuto l'onore di offrire l'olio che arde nella lampada posta sulla tomba di san Gerardo. Avvenne durante il grande Giubileo del 2000 e la Provvidenza ha voluto che la volta successiva fosse durante un altro anno giubilare, col periodo intermedio fatto di una preparazione carica di fede e di pazienza. Pensate: molti ancora ricordano la grande emozione dell'epoca e si sono ritrovati quest'anno a riviverla e... ed è stato come se non fosse passato così tanto tempo!

Nella città di Sapri da tempo immemore è forte la devozione a san Gerardo, molte persone portano il suo nome e ogni anno si affidano le mamme e i bambini alla Sua protezione nel giorno della Festa.

Questo legame si rinnova ogni quindici ottobre con l'appuntamento fisso per la comunità della parrocchia Immacolata che si reca in pellegrinaggio a Materdomini per pregare insieme agli altri devoti a san Gerardo e far memoria del suo transito. E quando non è stato possibile recarsi al Santuario, non è mancata la celebrazione in parrocchia! Ad arricchire i festeggiamenti, il triduo di preparazione che ha aiutato a vivere pienamente la giornata riflettendo sull'esempio e le virtù del Santo, per concludere poi, il giorno della Festa, con la Celebrazione Eucaristica di ringraziamento del dono della santità e la benedizione delle mamme e

dei bambini, in particolare quelli nati nell'ultimo anno.

Quest'anno, però, le attese e le emozioni sono state più intense: già da alcuni anni i più anziani si preparavano a questo appuntamento, ricordando ai più giovani che il 2025 sarebbe stato un anno diverso e che qualora non ci fossero stati più,



sarebbe stato loro compito occuparsi della raccolta dell'olio e di offrirlo al Santo!

La data sembrava sempre lontana ogni volta che il 15 ottobre assistevamo al rito di offerta pensando a quando sarebbe stata la nostra parrocchia a donare. Ebbene, alla fine, è arrivato il nostro turno! Ed abbiamo quindi vissuto la decorazione dell'anfora con i simboli del comune e della parrocchia, il coinvolgimento della popolazione per la raccolta dell'olio, la preparazione degli autobus: momenti speciali che hanno reso ancora più emozionante l'attesa!

Una volta in Santuario, poi, è stato come ritornare in un posto familiare dove il tempo è scandito da appuntamenti che si rivivono di anno in anno al fine di rinnovare una tradizione sempre viva e sempre più



radicata in ogni comunità.

Terminato il rito si rientra a casa con un animo rinvigorito e già si pensa a quando la nostra città di Sapri potrà offrire di nuovo l'olio! Intanto, l'appuntamento in Santuario è al prossimo anno, per un imperdibile rinnovato incontro con il Santo che, sia pure nella sua breve vita, ha saputo dare un fulgido esempio di amore incondizionato al Signore.

*La comunità
della Parrocchia Immacolata
di Sapri*



La decorazione dell'anfora con i simboli del comune e della parrocchia, il coinvolgimento della popolazione per la raccolta dell'olio, la preparazione degli autobus: tutti momenti speciali che hanno reso ancora più emozionante l'attesa!

Con Gerardo Gesù si fa presenza viva!

Un ampio stralcio dell'omelia tenuta il 15 ottobre da monsignor Antonio De Luca, vescovo di Teggiano - Policastro

La vita di san Gerardo ci insegna che la Speranza cresce soprattutto se organizziamo la tua esistenza nel solco della volontà di Dio, e quindi se vivi con un sussulto di impegno che ti sottrae alla rassegnazione, alla sconfitta, alla resa banale all'ordinarietà.

La volontà di Dio, la nostra santifi-

ca di apprendistato di veri discepoli di Gesù Cristo il Redentore, tanto da farne una presenza reale, viva, che quotidianamente accompagna, sostiene, ispira, indirizza.

Gerardo veniva chiamato il "pazzerello di Dio". Per lunghe ore si intratteneva dinanzi a Gesù nell'Eucarestia e gli parlava come ad un

In questo rapporto con la carità, i poveri, gli ultimi, gli abbandonati, i bisognosi, i peccatori, gli ammalati e la fede fanno nascere in Gerardo questa virtù della speranza, che è lo sguardo lontano sulle promesse di Dio e che ci educa a sottrarci da quella deformazione di speranza che talvolta confondiamo con l'ottimismo e talvolta la riduciamo ad un'attesa inerme, rassegnata perché qualcosa di nuovo prima o poi possa accadere. La speranza cristiana è invece operosa nella carità e nella fede!

Ecco, Gerardo mette insieme la fede e la carità e diventa anche per noi un testimone di speranza!

Essere giunti pellegrini e, soprattutto, portare con noi l'olio che arderà per tutto l'anno accanto a san Gerardo, significa anche lasciare qui le nostre intenzioni di preghiera, le nostre invocazioni, lasciare qui quella solidarietà umana e cristiana che ci fa sentire sicuri, incoraggiati dalla testimonianza di speranza di san Gerardo.

E noi a alla Materdomini e a san Gerardo lasciamo la parte più sofferente del nostro cuore. L'intercessione della Madre di Dio e di Gerardo Maiella ci sostengano nel vivere la nostra vocazione battesimale con coerenza, impegno e nella carità!



cazione, sia la nostra gioia! Gerardo spera fermamente che, collocandosi nella volontà di Dio nei momenti lieti e tristi della sua esistenza, stia realizzando un grande messaggio di speranza, perché Dio non tradisce.

Gerardo è un *artigiano di verità*. Tutti conosciamo le vicende avverse, talvolta dolorose, che hanno accompagnato la sua vita. Ebbene, essere *artigiani di verità* significa soprattutto avere imparato che la verità nella vita spirituale e nella vita cristiana non è la raccolta di argomentazioni teoriche, non è un teorema da dimostrare.

Nel silenzio della sua sofferenza, infatti, Gerardo comprende che la Verità è proprio Gesù!

Essere *artigiani di verità* significa mettersi quotidianamente in una lo-

amico. E allora essere *artigiani di verità* non significa ricercare vittorie e scontri dialettici: il cristiano vive la verità perché Gesù è la Verità!

La speranza non è una virtù isolata, cresce sempre accanto alla Fede e alla carità.

Gerardo fa una sintesi meravigliosa di queste virtù teologali quando afferma: "La fede mi è vita e la vita è la mia fede".

Gerardo è un "artigiano di verità": per lunghe ore si intrattiene dinanzi a Gesù nell'Eucarestia e gli parla come ad un amico. Da Lui si fa quotidianamente accompagnare, sostenere, ispirare, indirizzare e per noi diventa un testimone di speranza



I GRUPPI



Parrocchia Beata Vergine Maria del Buon Consiglio



Parrocchia Santa Maria di Costantinopoli
Santa Barbara (Castel S.)
con Don Francesco



Parrocchia Santa Maria della pace - S.S. Salvatore e S. Antonio Abate
S.S. Trinità nella Santissima Annunziata - S. Bartolomeo Apostolo. Con Don Roberto Piemonte.
Parrocchia San. Giuseppe e San Michele Arcangelo e Madonna del Ponte con Don Virginio Cuozzo.
Parrocchia Santa Maria la Nova con Don Marcello Stanzone.
Parrocchia San Nicola da Tolentino - Santa Maria del Buon Consiglio e Santa Maria Domenica con
Don Domenico Catolo
Gruppo Gli Amici della Fede (Eboli) Liberato Buccella.



Parrocchia Beata Vergine del C
Parrocchia Santa Maria
con Don jos



Parrocchia S. Alfonso Maria de
con P.P. Antonio Proietto e F



Parrocchia S. Maria degli Angeli (Contursi Terme)
con il parroco Don Salvatore Spingi

PELLEGRINI DI SPERANZA



opoli - Santa Maria a Favore e
el San Giorgio)
sco Sessa



Parrocchia S. Maria delle Grazie e Santa Croce
con Don Roberto de Angelis (Castel San Giorgio)



el Carmine (Baragiano S
ia Assunta (Baragiano)
josè Conti



Parrocchia S. Maria degli Angeli (Acerno)
con Don. Andrea Rossi



a de Liguori (Avellino)
e Padre Mario Ceneri



Parrocchia San. Bartolomeo Apostolo (Vallata) con Don Gerardo Ruberto
Parrocchia S. Euplio (Castel Baronia) con Don Antonio Mele
Parrocchia Santa Maria Assunta e san Nicola (Flumeri) con Don claudio Lettieri
Parrocchia Maria S.S. della Consolazione (Scampitella) con Don Michele de Vincentis
Parrocchia Santa Maria Assunta (Trevico) con Don Claudio Lettieri
Parrocchia Santa Maria (Anzano) con Don Michele de Vincentis



Parrocchia San Salvatore e Sant'Antonio (Caggiano)
con Don Angelo Addresso



Parrocchia S. Maria Assunta (Laviano) S Maria Delle Grazie (Santomenna)
S Maria Della Petrarra (Castelnuovo di Conza)
con Don Giuseppe Zarra

I GRUPPI



Parrocchia San Pietro Apostolo e Santa Maria delle Grazie e S. Elia
(Giffoni Valle Piana) con Don Generoso Bacco



Parrocchia Santi Vincenzo Bartolomeo Martino
San Vincenzo di Mercato San Severino
con Don Carmine Ascoli



Parrocchia S. Caterina a Formiello (Napoli)
con Don Carmine Amore



Parrocchia San Michele Arcangelo
Acquarola di Mercato San Severino
con Don Errico Giarletta



Parrocchia Immacolata Concezione (Pompei)
con Don Sebastiano Bifulco



Unità pastorale Piano-Figlioli- San Bartolomeo
Parrocchia San Giovanni Battista e San Nicola da Tolentino
Parrocchia Santa Maria a Zita e San Bartolomeo
(Montoro) don Adriano D' Amore



Parrocchia S. Pietro Apos
con Don Giovanni

PELLEGRINI DI SPERANZA



Parrocchia Santa Maria Assunta (Concattedrale)
Santa Maria della Cancellata (Lacedonia)
con don Giuseppe



Parrocchia Maria S.S. delle Grazie - Lavorate di Sarno
con Don Antonio Agovino



Parrocchia S. Cuore (Melfi)
con Don Ciro Guerra



Parrocchia Santa Maria Maggiore
(Nocera Superiore) con Don Fabio Senatore



Parrocchia S. Matteo Apostolo (Nocera Inferiore)
con Don Raffaele Ferrentino



Parrocchia Assunzione Vergine Maria
(Rocchetta S. Antonio) con Vincent Onyango



ostolo (Ricigliano)
ni Galluzzo



Parrocchia Santa Maria delle Grazie - S.S. Pietro e Paolo - S. Giacomo Apostolo
(Oliveto Citra - Colliano - Valva con Don Giuliano e Don Francesco)

I GRUPPI



Parrocchia San Nicola (Rapone)
Con Don Giovanni



Parrocchia San Sebastiano (Sarno)
con Don Ciro Zarra



Parrocchie Santi Lucia ed Eusterio - San Leone Magno - Santa Maria a Corte
(Olevano sul Tusciano) con Don Cristoforo Mitria e don Emanuele Andaloro



con Don Carmin



Parrocchia San Nicola di Mirra (Teora)
con don Piercarlo Donatiello



Gruppo da Cerignola
con Don Michele de Nittis



Parroccl

PELEGRINI DI SPERANZA



Parrocchia San Bartolomeo Apostolo
con Don Alfonso Gentile
(Capezzano di Pellezzano)



Parrocchia San Marco Evangelista - Santissimo Sacramento
con Don Giuseppe Cacosso (Rionero in Vulture)



ine Fischetti



occhia S. Maria a Mare (Castellabate)
con Don Carlo Pisani



I GRUPPI



**Parrocchia Santa Maria delle Grazie (Siano)
con Don Gianluca Cipoletta**



**Unità Pastorale (Giffoni Valle Piana)
con Don Alessandro Bottiglieri**



**Gruppo di devoti statunitensi di origine
vietnamita in visita al Santuario**



**Parrocchia Sant' Alfonso (Pagani)
con Padre Francesco Ansalone**



**Parrocchia S. Maria Assunta (Zungoli)
con Don Roberto di Chiara**

Qui ci batte forte il cuore!



Un'accurata testimonianza che giunge dai Paesi Bassi: anche al monastero di Wittem le candele della novena ardono 365 giorni all'anno perché numerosi pellegrini cercano e trovano in san Gerardo consolazione, incoraggiamento e sostegno, e desiderano manifestargli gratitudine per una preghiera esaudita

di Marianne Debets

Il luogo di pellegrinaggio del monastero di Wittem, nel sud dei Paesi Bassi, è noto per la Madonna del Perpetuo Soccorso e... per san Gerardo!

Dal 1904, anno della canonizzazione, la sua venerazione ebbe inizio a Wittem.

rimane per me un luogo di incoraggiamento, consolazione e pace. Innumerevoli volte viaggio a piedi, in bicicletta o in auto da Heerlen, dove vivo, per giungere a Wittem e così salutare san Gerardo e pregare con lui.

Per molti anni sono stato mem-

silenzio dentro di me e di ascoltare attentamente le storie delle persone che visitano il luogo di pellegrinaggio.

A volte, sia pure per un attimo, mi sembra di poter comprendere il santo. Eppure, allo stesso tempo, san Gerardo rimane un miracolo di Dio.



San Gerardo è un esempio di come vivere nell'insondabile vicinanza di Dio. E grazie a questa connessione con Dio, Gerardo fu in grado di essere buono come Dio con gli altri

Pellegrini provenienti dai dintorni e da tutto il paese si recavano a Wittem per trovare consolazione, incoraggiamento e sostegno, ma anche per gratitudine per una preghiera esaudita.

Ancora oggi, oltre 100mila persone visitano il luogo di pellegrinaggio e, nella cappella dedicata a san Gerardo, le candele della novena ardono in onore del santo 365 giorni all'anno!

Da bambina, andavo a piedi a Wittem con mio padre e mio fratello per chiedere sostegno per un familiare malato. San Gerardo a Wittem

bro della famiglia Redentorista come Collaboratore nella Missione. È così che ho conosciuto ancora meglio san Gerardo e ho spesso scritto brevi racconti su di lui per la rivista *Gerardus Magazine*. Grazie a questo, nel corso degli anni sono arrivata a comprenderlo meglio, seguendo le sue parole: *"Il bisogno degli altri è sempre maggiore; qui si fa la volontà di Dio, come Dio vuole e finché Dio vuole"*.

Cerco di capire e, soprattutto, di percepire quanto Dio fosse vicino a san Gerardo. Può Dio essere così vicino anche a noi?

Per questo, cerco di rimanere in

Dove trovò quest'uomo la forza di sopportare le dure circostanze della vita?

Per me, san Gerardo è un esempio di come vivere nell'insondabile vicinanza di Dio. E grazie a questa insondabile connessione con Dio, san Gerardo fu in grado di essere buono come Dio con gli altri. Un uomo che amava Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, con tutta la forza e la mente, e amava il prossimo come sé stesso (Luca 10:27)

Perciò, posso percepire ciò che gli abitanti di Materdomini gridarono dal profondo del cuore il 16 ottobre 1755: *"il Santo è morto"*.

Anime sante e anime tormentate



Nella primavera del 1754 Gerardo si dedicava non solo alle sue abituali e prodigiose attività ma anche a "costituire la dote" per le ragazze che volevano farsi monache, affinché potessero seguire la propria vocazione. Tra queste Nerea Caggiano, una giovane romantica e passionale ma anche una postulante fragile, passionale e fantasiosa...

di Antonio Di Masi C.Ss.R.

"In quel tempo, dopo che Gesù ebbe scacciato un demònio, alcuni dissero: "È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni" (cf Luca 11,15).

Nella piovosa primavera del 1754 Gerardo stava vivendo una stagione straordinaria di impegni, di viaggi, di fatiche apostoliche e di frutti spirituali. Lo troviamo, infatti, a Deliceto, a Castelgrande, a Castelnuovo, a Lacedonia...

Alle sue abituali e prodigiose attività, ne aveva aggiunta un'altra: aiutare a raccogliere la somma, la dote, come si diceva allora, affinché le ragazze che volevano farsi monache, potessero seguire la propria vocazione.

Al riguardo, è necessaria qualche spiegazione.

La vocazione richiedeva un corredo, una dote in danaro liquido, anche non eccessiva, ma che comunque si rivelava sempre sproporzionata rispetto alle condizioni economiche della maggior parte delle famiglie, unificate nella miseria e spesso spadroneggiate da pochi signori feudali

A quei tempi abbondavano i monasteri di clausura, che avevano bisogno di una certa sicurezza economica per dedicarsi alla contemplazione. Pertanto, il principale mezzo di sostentamento era costituito proprio dalla dote della Postulante e... i superiori non transigevano su questo punto!

Potremmo amaramente constatare che anche la vocazione mal si conciliava con la miseria: ad eccezione delle giovani ricche, in poche avevano la possibilità di seguire la

chiamata interiore...

Le Teresiane di Ripacandida erano in questo più esigenti; più moderata era, invece, suor Maria Celeste Crostarosa, forse perché la città di Foggia le dava maggiori possibilità di sussistenza, o perché, come dirà Gerardo nel suo fervore, ella aveva più fiducia nella Provvidenza.

Possiamo quindi capire l'impegno di Gerardo nell'aiutare le ragazze che volevano farsi monache e... anche la sua destrezza nel raggiungere tale scopo. A questo proposito, la fortuna ha voluto che ci venisse conservata una lettera da lui scritta alla superiora del Monastero di Ripacandida affinché mettesse in moto la sua autorevolezza presso donna Nunzia di Palma, moglie di don Benedetto Graziola, amministratore del principe "della Torella" don Domenico Caracciolo: *"Chieda una buona elemosina per l'affare che sapete - scrive fratello Gerardo - ma sia con segretezza di suo marito, e che sia presto presto e con somma sollecitudine. Fatele intendere che si sono avute altre elemosine, acciò essa pure concorra".*

Fosse gelosia, fosse invidia o qualcos'altro, fatto sta che un giorno Nerea si recò dal confessore e diede corpo e sostanza a tutte le fantasie: tra Gerardo e Nicoletta c'era qualcosa di indicibile e di scandaloso!!! Il povero e pio sacerdote, don Benigno Bonaventura, amico di sant'Alfonso e grande ammiratore della sua opera, scrisse allora una lettera al de' Liguori per informarlo del pericolo...



LA SUA VITA COME UN ROMANZO

In questo biglietto, oltre che stuzzicare lo spirito di emulazione della nobildonna, il Santo sottolinea che già si sono avute altre elemosine e chiede che non ne faccia parola al marito, perché questi avrebbe poi dovuto concorrere nello stesso affare, con un contributo piuttosto cospicuo. Di più: avrebbe dovuto farsi intermediario e intercessore presso il principe Caracciolo, per *“una grossa elemosina”*!

Il futuro santo è ardito nella sua richiesta. *“Ci contentiamo - scrive con notevole faccia tosta - che l'elemosina del Principe e quella di Don Benedetto siano di ducati cento”*.

Ahi! Ahi! i santi!

E poi ci domandiamo perché il Nostro risulti così simpatico a tutti quelli che lo conoscono!

Gerardo scrisse quindi anche ad una suora, suor Maria Francesca, coinvolgendola nell'affare solo perché era sua compaesana: *“affinché essa pure cercasse un'elemosina a suo fratello”*.

Insomma, chi possedeva dove-

Probabilmente in Nerea la gelosia mise in moto la calunnia che doveva servire ad allontanare il santo dalle sue amiche / rivali. Poi, quando cominciò ad arrivarle notizia delle sanzioni inflitte a Gerardo vittima innocente, allora svanì la magra soddisfazione iniziale, e, rosa dal rimorso, si presentò al confessore con una lettera di ritrattazione integrale!

va dare!

Tuttavia, tanto impegno non sortì l'effetto desiderato: la somma raccolta si rivelò insufficiente e la Superiora del monastero suggerì di conservare questi denari per poter maritare la ragazza. *“Madre mia, che dite? - le scrisse sbalordito Gerardo - Questo io e nessuno lo può fare, perché a chi li ho cercati, li ho cercati con patti e fini di farla monaca e non per maritarla. E se ciò non riesce, li detti denari si devono tutti restituire indietro a coloro di chi sono”*. E concluse con una stoccata pungente: *“stiamo trattando di metterla nel monastero di Foggia, dove... pure sono civili, ma si vivono della divina provvidenza, dicono l'ufficio della Madonna e stanno tutte senza veruna distinzione fra loro”*.

E siamo arrivati al monastero di Foggia, dove allora, come detto, la superiora era la beata suor Maria Celeste Crostarosa. In questo monastero, infatti, qualche mese prima, e sempre grazie ad una picco-

la somma raccolta da Gerardo, era entrata la giovane Nerea Caggiano di Lacedonia.

Ora, tutto questo mondo di santità e anche di leggenda, che levitava sulla figura del santo, aveva esercitato una forte impressione sulla fantasia di Nerea Caggiano, una giovane romantica e passionale, ricca, peraltro, di profonda religiosità. Nerea si era sentita sospinta verso Gerardo dal fascino che sprigionava da lui e da un certo desiderio di non rimanere indietro alle compagne che raccontavano cose straordinarie delle sue virtù. Tutto ciò l'aveva resa una delle più assidue alle sue conversazioni e una delle più entusiaste alle sue esortazioni a consacrare la propria vita al Signore!

Con il senno di poi potremmo dire che, con più calma e più introspezione, Gerardo avrebbe potuto scoprire meglio il carattere di quella postulante, religiosa sì, ma anche fragile, passionale e fantasiosa.

Gerardo, dunque, si lasciò convincere dalle buone disposizioni della giovane e decise, con la solita sveltezza, di venirle in aiuto. Raccolse duecento ducati e la Nerea poté raggiungere a Foggia l'Istituto della Crostarosa.

Ma qui, sbolliti i primi entusiasmi, Nerea cominciò a sentire la nostalgia del paese, della famiglia, degli amici, e forse anche dello stesso Gerardo.

Non solo: la pietà austera e il ritmo della vita del monastero, moderato da una santa autentica come la Crostarosa, anch'essa grande amica e confidente di Gerardo, dovette sembrarle troppo fredda a paragone di quell'ideale piuttosto emotivo che finora aveva cullato la sua fantasia.

Tutto ciò fece sì che la Nerea dopo circa un mese rientrò a Lacedonia. In un paesetto di fede primitiva, il ritorno al secolo della giovane smonacata, cagionò un piccolo scandalo e diede la stura alle più strane congetture.

Nerea fu costretta a parlare, a difendersi e non trovò di meglio che gettare la colpa sulle suore, sulle compagne, su tutto il monastero. Meno era creduta, e più rincarava la



SAN GERARDO NEL CUORE

dose; più crescevano i suoi rimorsi e più provava gelosia delle coetanee che si avviavano verso lo stesso monastero. Non trovò nemmeno il coraggio di parlare con Gerardo che pure frequentemente si recava a Lacedonia trovando ospitalità presso la famiglia Cappucci, la cui figlia Nicoletta manifestava l'intenzione di diventare monaca.

Fosse gelosia, fosse invidia o qualcos'altro, fatto sta che un giorno si recò dal confessore e diede corpo e sostanza a tutte le fantasie: tra Gerardo e Nicoletta c'era qualcosa di indicibile e di scandaloso!

Il povero e pio sacerdote, don Benigno Bonaventura, amico di sant'Alfonso e grande ammiratore della sua opera, chiese che mettesse in scritto ciò che sapeva di questa relazione. Avuta la lettera della ragazza, il sacerdote, con molto zelo e scarsa prudenza, scrisse una sua lettera a sant'Alfonso per informarlo del pericolo che correva il buon nome della sua Congregazione, aggiungendo che sì, Gerardo faceva molto bene, ma anche che... la sua frequentazione di donne giovani appariva decisamente spropositata!!!

Sant'Alfonso, *fulminato* dalla strana notizia, mandò sul posto il buon padre Andrea Villani, suo braccio destro nel governo dell'Istituto. Questi interrogò a voce il sacerdote e la Nerea. Padre Andrea, in buona fede, gli fece l'elogio della calunniatrice: una coscienza retta, incapace di mentire; Nerea giurò sulla verità della sua deposizione scritta. Il povero sacerdote, raccolte altre informazioni andò a Deliceto e interrogò diversi padri, i quali furono discordi sulla valutazione del Fratello incriminato. Tutti d'accordo nell'esaltarne le virtù, ma... certo, il suo anticonformismo apostolico e la sua totale mancanza di prudenza pastorale, qualche sospetto potevano generarlo. L'unico a non essere interrogato - come in genere avviene in simili circostanze - fu proprio il nostro Gerardo!

Convocato a Pagani, davanti a sant'Alfonso, Superiore Maggiore della Congregazione, Gerardo ascoltò i rimproveri del fondatore senza una parola di giustificazione, lasciando interdetto il santo fondatore. Il Su-



Se condanniamo Nerea, una povera ragazza vissuta circa trecento anni fa, allora che cosa dire di noi e della nostra società, nella quale la menzogna è organizzata e i social diffondono le fake news ad una velocità sei volte superiore rispetto a quella delle notizie vere o verificate? Chi finanzia i grandi centri organizzati per orientare movimenti di opinione o reazioni di persone e di popoli?

periore, allora, gli ordinò di andare alla casa di Ciorani, in Mercato san Severino, e gli impose la penitenza di stare sei mesi senza la Comunione.

Non conosciamo lo stato d'animo del Fondatore davanti a un'accusa così grave: Gerardo era colpevole o innocente, era un esaltato venuto meno alle norme più elementari della prudenza? Certo, la punizione appare lieve in confronto alla severità delle leggi canoniche del tempo.

Più complessa la figura della povera Nerea, la quale non riesce ad esserci antipatica: odia Gerardo, ama Gerardo? *“Odio e amo. Forse mi chiedi come io faccia. Non lo so, ma sento che ciò accade, e ne sono tormentato”*, scriveva il poeta latino Catullo (Carme 85).

Probabilmente in lei la gelosia mise in moto la calunnia che doveva servire ad allontanare il santo dalle sue amiche / rivali. Poi, però, quando si accorse di essere andata oltre, quando cominciò ad arrivarle notizia delle sanzioni inflitte alla vittima innocente, allora svanì la magra soddisfazione iniziale. E rosa dal rimorso, si presentò al confessore con una lettera di ritrattazione integrale.

Questa volta sant' Alfonso accolse Gerardo con i segni di una gioia contenuta ma cordiale, trattenendolo a lungo a colloquio. Prima di congedarlo, gli espresse la propria meraviglia del perché non si fosse lasciato sfuggire una sola parola di giustificazione. E fratello Gerardo, di rimando: *“E come avrei potuto farlo, se la regola proibisce di scusarci e vuole che si soffra in silenzio qualunque mortificazione?”*.

Gesù è stato calunniato; Gerardo è stato calunniato; anche Alfonso, prima di Gerardo, era stato calunniato. Di Gesù è stato detto che era *impostore, malfattore, mangione e beone, indemoniato, pazzo, blasfemo, sobillatore, di padre ignoto, samaritano...*; né miglior sorte è desinata ai suoi discepoli: *“Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!”* (cf Luca 11, 25). E ancora: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia”* (Matteo 5,11).

“Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo” (Esodo 20,16) già legiferava Mosè nel tredicesimo secolo avanti Cristo.

“Che cosa è la verità?” (Giovanni 18,38), chiede scettico Pilato.

Al contrario: *“Calunniate, calunniare; qualcosa resterà”* comandava Voltaire,

Se (giustamente!) condanniamo



Padre Alfonso gli espresse la propria meraviglia del perché non si fosse lasciato sfuggire una sola parola di giustificazione. E fratello Gerardo, di rimando: “E come avrei potuto farlo, se la regola proibisce di scusarci e vuole che si soffra in silenzio qualunque mortificazione?”

Nerea, una povera ragazza vissuta circa trecento anni fa, che cosa dire di noi e della nostra società, nella quale la menzogna è organizzata e i social diffondono le fake news ad una velocità sei volte superiore rispetto a quella delle notizie vere o verificate? Chi finanzia i grandi centri organizzati per orientare movimenti di opinione o reazioni di persone e di popoli?

Veramente siamo finiti in mano a *colui che fu bugiardo fin dall'inizio* *“Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, per-*

ché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità” (Giovanni 8,44-45).

Ebbene sì! Noi crediamo a Gesù perché è l'unico che dice la verità e che salva!

Antonio Di Masi, C.Ss.R.

Un fazzoletto e un lenzuolo



Vi raccontiamo di un parto difficile e di un pezzo di stoffa poggiato sul ventre dolorante per invocare l'aiuto di frate Gerardo, ma anche di un panno bianco che di lì a poco non svolazzerà più alla finestra del convento di Materdomini...

di Amerigo Simone

Spesso ho sentito dire che le vicende vissute da bambini e da ragazzi restano maggiormente impresse nella mente e nell'anima...

I fatti che sto per raccontarvi, invece, sono così vividi in me tanto da non considerarli ricordi, ma costanti flussi di Grazia che, pur iniziati in un passato molto lontano, sono sempre presenti nel mio cuore, come se si rigenerassero continuamente.

Tanti anni fa, quando il vigore della giovinezza e il bisogno di portare un tozzo di pane a casa mi spingevano a fare da domestica presso la casa dei signori Pirofalo di Oliveto Citra, ho fatto un incontro particolare che non posso non raccontarvi.

"È per te, cara. Vedrai, un giorno ti potrà servire!", mi aveva sussurrato quel frate poco convenzionale e ora che le doglie sono molto dolorose, il mio bambino si agita terribilmente e il mio cuore batte all'impazzata, grido con le mie ultime forze: "Il fazzoletto di frate Gerardo, è nel baule, presto, portatemelo, per carità, mi serve!"

Dunque... è la fine di agosto, il caldo mattutino dell'estate lascia spesso spazio, di pomeriggio, a una rigenerante pioggia, tanto utile ai boschi assetati che circondano il mio caro paese. Ad un tratto la signora Pirofalo esce di casa, attratta dal vociio delle vicine; anch'io, curiosa, lascio per un attimo le mie incombenze e, in un baleno, mi ritrovo fuori, in un vicolo angusto dove il sole declinante d'agosto arrivava pigro e sonnolento. La signora saluta riverente un frate dal lungo abito nero, un poco impolverato. Un largo cappello, anch'esso nero, ormai liso, copre troppo un vol-

to smunto e non privo di sofferenze, su cui tuttavia riluccicano due occhi profondi come l'oceano: è frate Gerardo!

Sì, è proprio lui, lo conosco! Già altre volte è stato ospite dei signori Pirofalo che lo hanno preso subito in venerazione. Sì, ma perché? Che aveva di speciale quel fraticello che proveniva dall'erigendo convento di Materdomini, il quale per me non era altro che una macchiolina bianca all'orizzonte in quel mare di verde?

Ad essere sincera, qualcosa di

Non era un religioso convenzionale. Non si limitava a chiedere la questua con voce querula, a improvvisare qualche predicazzo o benedizione che scacciasse la malasorte, no. Quel frate destava continua meraviglia. Solenne e ilare allo stesso tempo, non si risparmiava fatiche e attività, sempre a gloria di Dio, s'intende, ma che terremoto che era! Il suo aspetto allampanato, il suo fare strampalato, lo avevano reso un santo per alcuni, uno zimbello per altri.

E dire che di prodigi, intorno a lui, ne erano successi: l'ultimo, in ordi-



particolare per me l'aveva: la pazzia!

ne di tempo, quello a favore di don Domenico, un prete del nostro paese che da anni, ormai, era un pazzo

LA SUA VITA COME UN ROMANZO

scatenato! Si dice che, dopo il solo Segno della Croce tracciato da frater Gerardo sulla fronte di don Domenico, questi sia tornato in sé, più savio di prima. Io lo sentivo don Domenico, quando passando sotto casa sua gli sproloqui si sprecavano, e l'ho visto l'altro giorno tutto bardato tornare all'altare per celebrare la Messa. Che strano - ho pensato - un pazzo che risana un altro pazzo!

Nel frattempo, il signor Pirofalo è alla porta, va incontro al fraticello e lo accoglie confidenzialmente. Anch'io mi avvicino al nuovo ospite, lo riverisco come è uso, seppure con un po' di paura mista a curiosità.

Ho modo di vederlo meglio in volto: è provato, macilento. Sicuramente non si è ancora ripreso da quella malattia che lo ha costretto a letto per giorni in casa dei signori Salvatore. Gli bacio la mano, lui mi dà una carezza, ora i suoi occhi mi scrutano in profondità e paiono leggere i miei dubbi: sulle sue labbra sottili si stampa un sorriso di paradiso.



stezza: frater Gerardo ha detto che questo sarà il suo ultimo incontro con noi, almeno su questa terra. Leva poi un fazzoletto dalla bisaccia della questua e deterge il sudore che imperla la sua vasta fronte. Il signor Pirofalo si accinge a consegnare, non senza un fremito di emozione, il suo modesto obolo per il convento: frater Gerardo gli arride riconoscente mentre mormora parole di benedizione.

Poi, è tutto un parlare di Dio, del suo amore per gli uomini, di come l'intero Creato parli di Lui, "se solo fossimo capaci di toglierci quel velo dagli occhi!". Arriva il momento degli addii: ora le lacrime scorrono dolci dagli occhi dei padroni di casa, frater Gerardo mantiene intatto quel sorriso rassicurante, consolante.

È lui quello che non sta bene e rischia di non poter far più ritorno ad Oliveto - come in effetti sarà - ma è

proprio lui a consolare i signori. Una sua frase, detta a questo punto, mi è rimasta particolarmente impressa: "Guardate le finestre del convento di Materdomini: quando ad una di esse vedrete spiegato un lenzuolo, sapiate che sono ancora in vita; quando il lenzuolo non ci sarà più, vorrà dire che sono passato all'Eternità!". Poi volge il suo sguardo su di me, mi saluta affettuosamente con un buf-

I dolori cessano all'istante, la mia creatura nasce agevolmente, è festa per tutti. Le comari guardano stupite quella stoffa, ne richiedono un brandello, e poi un altro, e poi un altro ancora. Oggi di quel fazzoletto a me non resta che un quadratino minuscolo, ma quanto bene ha fatto dappertutto, quando adoperato con fede e devozione!



La visita non dura tanto: è una sorta di commiato. Ora gli occhi dei signori Pirofalo si velano di lieve tri-

SAN GERARDO NEL CUORE

fetto sulla guancia dopo aver scompiagliato giocosamente i miei capelli bruni. Che tipo davvero strano!

Ora è lì alla porta, un ultimo cenno di saluto con la destra e poi sparisce dalla nostra vista, inghiottito dalla strada polverosa e assolata. I signori Pirofalo a stento trattengono l'emozione, mi chiedono di aiutare a rassettare la casa e di mettere a posto la caraffa con l'acqua, umile bevanda offerta all'infaticabile missionario. Mentre stanno per ritirarsi noto, accanto al bicchiere da cui aveva bevuto a piccoli sorsi fratel Gerardo, il suo fazzoletto, con cui poco prima lo avevo visto asciugarsi quel volto provato. Lo faccio notare ai signori, chiedo loro cosa fare: è un pezzo di stoffa ordinaria, perlomeno più consueta, nulla di pregiato. Ma si sa, per quanto buoni cristiani, noi contadini del Settecento, soprattutto a queste latitudini, non smettiamo di essere superstiziosi: un fazzoletto lasciato in dono, seppur involontariamente, è foriero di lacrime e dolori. I signori non hanno dubbi: mi ordinano di restituirlo velocemente al legittimo proprietario.

È una parola! Fratel Gerardo avrà ormai percorso già un bel pezzo di strada e poi, con quest'afa, correre! Ma la paura di qualche solenne rimprovero dei signori Pirofalo, mista alla mia voglia giovanile di aria e di libertà, mi fanno accogliere la sfida. Mi piombo fuori di casa, in un attimo sono sul tratturo principale che collega Oliveto agli altri borghi vicini:

corro, corro, respiro polvere bollente, il sudore a fiumi mi scorre sugli occhi, sul naso, sulle labbra. Ecco che da lontano scorgo una macchiolina nera mossa dal vento, mentre l'afa la circonda di vapori incandescenti. Grido con quanto fiato mi è rimasto: «*Fratel Gerardo, fratel Gerardo!*». In un attimo, non so come, mi ritrovo da lui, fermo ad aspettarmi in mezzo alla strada gialla, gli porgo trionfante il fazzoletto che tenevo stretto in mano, impregnato del suo, ed ora anche del mio sudore.

Mi guarda con tenerezza, le sue dita affusolate ora abbracciano il mio viso, le sue labbra sottili si avvicinano al mio orecchio e mi sussurrano: «*Questo fazzoletto è per te, cara. Vedrai, un giorno ti potrà servire!*». Poi i suoi occhi tornano a inabissarsi nei miei, un nuovo sorriso di paradiso fiorisce sulle sue labbra mentre io continuo a osservarlo interrogativa e un po' inebetita. Ma non c'è tempo per pensare, lui mi ha già voltato le spalle e continua il suo percorso; io riprendo il mio cammino e ogni tanto riguardo quel fazzoletto che s'asciugava al vento ben stretto nelle mie mani. Non riesco a lasciarlo, benché un certo moto di repulsione, alimentato dalla superstizione, mi spingesse a gettarlo via. Ma non lo feci: qualcosa mi impediva di disfarmene. Non dissi niente di quanto avvenuto ai signori Pirofalo, quella sera tornai a casa mia e nascosi il fazzoletto all'interno di un vecchio baule, dove la Provvidenza ha voluto che restasse per molti anni...



Ora sono diventata una donna, una moglie felice e sto per dare alla luce il mio primo bambino! Le comari cominciano ad entrare a frotte nella mia piccola casetta, s'è chiamata la levatrice, gli uomini stanno andando nella campagna a cercare mio marito che sta lavorando, per avvisarlo di lasciare tutto e di correre a casa per il lieto evento. Qualcuno sta già approntando le umili e gustose vivande dei festeggiamenti, sta spillando il vino migliore dalla botte. La mia mamma è andata dall'Arciprete per dirgli di prepararsi ad amministrare il Battesimo ad un'altra creatura...





Tutto sembra essere così bello e lieto, ma ad un tratto... le doglie sono molto dolorose, il mio bambino si agita terribilmente, la levatrice mi guarda con uno sguardo su cui si leggono gravità e compassione, le comari cominciano a mormorare qualche preghiera: il parto si presenta difficile. Il mio cuore batte all'impazzata, come se volesse uscire dal petto prima di fermarsi una volta per sempre, numerose gocce di sudore colano dalla mia fronte diafana. Perché nessuno mi asciuga il viso con un fazzoletto? *"Il fazzoletto di frater Gerardo, è nel baule, presto, porta-*



temelo, per carità, mi serve!", grido con le mie ultime forze. Il fazzoletto richiesto viene cercato, trovato, deposto sulla mia fronte. Lo prendo, lo guardo, con gesto istintivo lo depongo sul mio ventre dolorante mentre con la mente invoco l'aiuto di quel fraticello incontrato ormai tanti anni prima. I dolori cessano all'istante, la mia creatura nasce agevolmente, è festa per tutti.

Le comari guardano stupite quella stoffa, ne richiedono un brandello, e poi un altro, e poi un altro ancora. Oggi di quel fazzoletto a me non resta che un quadratino minuscolo, ma quanto bene ha fatto dappertutto, quando adoperato con fede e devozione!

E del lenzuolo steso a una finestra del convento di Materdomini?

Per qualche tempo, dopo la partenza di frater Gerardo, io e i signori Pirofalo guardavamo in direzione della chiesetta di Materdomini ogni giorno, e con sorpresa notavamo che, nonostante la distanza, il convento pareva essere più vicino del solito, tanto da scorgersi chiaramente come mai era avvenuto in passato. La nostra sorpresa aumentava sempre quando – puntualmente – riuscivamo a notare addirittura quel lenzuolo di cui parlava il missionario, steso sempre alla stessa finestra del convento.

Un giorno, era ormai autunno inoltrato, mi stavo recando come di consueto, con le caprette di casa

Pirofalo, al pascolo: il cielo ero terso, benché qualche nuvoletta qua e là preannunciasse l'arrivo della stagione fredda. Un lieve venticello mi accompagnava: ad un tratto, una folata fresca mi accarezzò il viso, trasalii. Mi pareva una di quelle carezze che frater Gerardo soleva regalarmi quando veniva in visita ad Oliveto. Subito il mio pensiero corse al convento di Materdomini, dove il missionario giaceva - a quanto ci era stato riferito - molto malato

Alzai lo sguardo e lì, tra le brume del mattino, vidi nitido il vasto edificio con la sua chiesetta mariana ma, per quanto mi sforzassi, non riuscii più a scorgere quel panno bianco che svolazzava al vento. Il lenzuolo non c'era più: frater Gerardo era morto. Mi affrettai ad asciugare con le mani le grosse lacrime che sgorgavano dai miei occhi commossi. Feci per guardare nuovamente verso il convento, ma esso non si vedeva più come prima. Materdomini era diventata di nuovo un puntino bianco lontano, ma il Cielo s'era fatto più vicino.

solegreco2304@gmail.com

Il lenzuolo non c'era più: frater Gerardo era morto. Mi affrettai ad asciugare con le mani le grosse lacrime che sgorgavano dai miei occhi commossi. Feci per guardare nuovamente verso il convento, ma esso non si vedeva più come prima. Materdomini era diventata di nuovo un puntino bianco lontano, ma il Cielo s'era fatto più vicino

GLI APPARTENIAMO

Sabato 27 settembre è stata rappresentata al teatro di Materdomini "Fratello Gerardo". In scena la meravigliosa vita del Santo: un viaggio lungo i prodigi dell'Obbedienza che mischia umano e soprannaturale, spirituale e laico, con la stessa agilità con cui queste dimensioni risiedevano nel "pazzo di Dio". E ad essere travolti dalla Sua figura rivoluzionaria sono per primi gli attori!

Recitare "Fratello Gerardo" è un viaggio. È un viaggio che comincia e non sai dove finisce, non sai dove ti porta.

Un viaggio partito quaranta anni fa e, al momento, non ancora terminato.

Le compagnie si sono avvicinate, gli attori sono cambiati, ma l'intensità resta la stessa, uguale resta il messaggio.

Sembra quasi un ossimoro che, con la sua mitezza e con la sua filiale obbedienza, san Gerardo possa ancora avere un effetto così potente e deflagrante.

Il testo riesce a restituire intatta la freschezza e la profondità della vita umana e spirituale del fratello laico redentorista, soffermandosi sugli aspetti anche apparentemente ridicoli o insignificanti.

Tutto rientra in un disegno che Gerardo sembra quasi intuire, ma al quale comunque si affida completamente.

I prodigi dell'obbedienza – così vengono definiti – sono il frutto di un abbandono totale, incomprensibile ai più, ma chiarissimo al Santo di Muro

Lucano.

Lo spettacolo è esso stesso un viaggio, che vede prima Gerardo nel suo paese natio, insofferente alle regole sociali. E, soprattutto, tutto pieno d'amore per Gesù e Maria, alla quale arriva a mettere l'anello al dito della statua durante una processione, tra lo stupore e la derisione di tutti.

Poi vi è la maturazione spirituale, alla Consolazione in Deliceto, dove Gerardo fa impazzire i superiori ed i fratelli con la sua obbedienza letterale e i suoi prodigi. Quello che spiazza è il candore di Gerardo, per cui i prodigi e i miracoli sono naturali, come se dovesse essere così, dal momento che ha scelto l'obbedienza fino alla morte.

E poi vi è il periodo della maturazione, della consapevolezza, che non cede mai alla vanagloria o, peggio, all'autocompiacimento.

Quella maturità lo porterà ad affrontare la sfida della calunnia con la morte nel cuore, ma con la stessa incrollabile fede, pronto ad approdare nel luogo ove riposerà per sempre: Materdomini.

Proprio a Materdomini, l'ultima rappresentazione, che in verità attendevamo da tempo e che finalmente abbiamo messo in scena sabato 27 settembre nel teatro del Santuario, ci ha regalato emozioni indescrivibili. Non solo: ci ha lasciato nel cuore il desiderio di diffondere il messaggio gerardino anche nei festeggiamenti per il trecentenario dalla nascita, consapevoli che non saremo noi a decidere quando la tournée volgerà al termine.

"Fratello Gerardo" porta lo spettatore stesso alla maturazione di Gerardo, lo conduce per mano in una



vicenda che mischia umano e soprannaturale, spirituale e laico con la stessa agilità con cui queste dimensioni risiedevano in Gerardo.

Ma non è solo lo spettatore ad essere travolto dalla figura rivoluzionaria di san Gerardo.

Noi attori, e soprattutto chi come il sottoscritto ha recitato anche nella tornata del 2004-2005, sentiamo che Gerardo fa parte della nostra vita e noi, in qualche modo, gli apparteniamo.

Gli apparteniamo ogni volta e nella misura in cui riusciamo a trasmettere la potenza del messaggio della sua vita e delle sue opere, pur con la limitatezza di una rappresentazione teatrale.

I nostri stessi personaggi sono maturati: il pragmatico fratello Fiore, fratello tuttofare, e l'umile fratello Le-

Non si può rimanere gli stessi dopo che si è vissuto un po' con Gerardo.



TUTTI IN SCENA

spesso cinica e disillusa.

Al contempo siamo sempre più consapevoli che portiamo in scena anche un pezzo di storia e cultura del nostro passato, qualcosa che profondamente ci appartiene e che ci caratterizza.

Il pubblico ci rimanda non solo l'apprezzamento per la vividezza della figura di Gerardo, ma anche la gratitudine per aver restituito l'attualità del suo messaggio.

È forse questo l'interrogativo che sempre ci poniamo ogni volta che dobbiamo andare in scena: san Gerardo è ancora attuale?

La risposta appare evidente ad ogni sipario che si chiude.

San Gerardo è ancora attuale perché, al di là delle specifiche del suo tempo, è un giovane che non si è mai arreso al giudizio degli altri, che



Gerardo, fratello ortolano. E, ancora, il severo e profondo padre Cafaro, suo padre spirituale, ed il mite padre D'Antonio nonché il collerico padre Criscuoli. E, infine, il lungimirante e bonario padre Fiocchi, suo ultimo rettore a Deliceto. Tutti siamo maturati con Gerardo, per accarezzare la sua figura ed accompagnarla nella sua evoluzione.

Quasi profeticamente fratello Fiore lo confessa nel terzo atto: "non si

San Gerardo è ancora oggi una provocazione alla nostra vita, una proposta concreta, un compagno di viaggio che non chiede, ma che dimostra e invita col suo esempio: noi portiamo in scena la storia di un giovane che ha seguito il sogno di farsi santo contro il volere di tutti, che ha ricercato la sua felicità confidando in Dio più che nelle sue forze

può rimanere gli stessi dopo che si è vissuto un po' con Gerardo".

Il tratto caratteristico della figura di Gerardo è che viene rappresen-



tato con la spensieratezza che lo ha sempre contraddistinto e che, unitamente alla sua incredibile spiritualità, ne fa un personaggio tanto inafferrabile quanto vicinissimo.

Il suo essere fuori dagli schemi dà il via ad una serie di esilaranti colpi di scena, imprevedibili e spiazzanti, che si risolvono solo nella finale consapevolezza della sua Santità.

Oggi portiamo in scena una parte del mondo di Gerardo, quel mondo che lui ha attraversato con la leggerezza e la profondità proprie dei Santi, pietre d'inciampo nella quotidianità

ha seguito un sogno – quello di farsi santo – contro il volere di tutti, che ha ricercato la sua felicità affidandosi solo alla sua fede, confidando in Dio più che nelle sue forze, che ha tenuto ferma la barra del timone della sua vita, anche nelle tempeste che ha dovuto affrontare.

San Gerardo è ancora oggi una provocazione alla nostra vita, una proposta concreta, un compagno di viaggio che non chiede, ma che dimostra e invita col suo esempio.

Gennaro Iossa



SAN GERARDO NEL CUORE

Quel che racconto di Te...

"Fratello Gerardo" nasce su ordinazione, ma poi... è proprio il Santo che si fa suggeritore occulto affinché si alzi il sipario: l'accorata testimonianza dell'autore di un testo che va in scena dagli anni '80 del secolo scorso immancabilmente commuovendo pubblico e attori

È stata un'opera teatrale su ordinazione quella di *Fratello Gerardo*. Mi chiese di scriverla nel 1983-84 il redentorista delicetano padre Francesco Pennetta. Io non volevo; conoscevo pochissimo la materia e... poi le opere su ordinazione possono anche essere tecnicamente perfette, ma restano fredde perché l'autore non sente l'opera.

Tuttavia, padre Pennetta insisté e mi portò i primi libri su san Gerardo. Da subito il soggetto mi interessò, cominciai ad appassionarmi e così mi procurai altri libri. Il materiale che a mano a mano avevo messo insieme era davvero tanto: gli atti della postulazione, l'opera di padre Antonio Maria Tannoia (primo biografo di san Gerardo) la vita del Santo così come *riletta* da padre Claudio Benedetti, *La storia meravigliosa di S. Gerardo* di Nicola Ferrante, *S. Gerardo* di James Galvin, l'operetta teatrale di Brochet *Pazzo come Dio*, la biografia *L'uomo che asservi Satana* scritta da Vincenzo D'Ambrosio con la prosa di un poeta, la rivista *In cammino con san Gerardo*, e certamente altro che ora mi sfugge.

Accettai l'incarico: la riluttanza iniziale si era trasformata in entusiasmo, misto a timore nel dovermi misurare con un siffatto personaggio.

Ma san Gerardo era un soggetto che sembrava fatto apposta per il teatro: benedissi padre Pennetta che

me lo aveva fatto conoscere!

Ormai il personaggio l'avevo fatto mio: non era più un lavoro su ordinazione, quella era stata solo l'occasione; ora mi ero impadronito del personaggio, lo sentivo, lo vivevo! Volli andare a Muro Lucano per vivere l'atmosfera della sua giovinezza e capire i luoghi; al convento della Consolazione di Deliceto tornai più volte e sostai in tutti i luoghi, tanti, ove le storie narravano si fosse verificato un prodigio; conobbi i missionari redentoristi Serafino Fiore, Salvatore Brugnano, Pompeo Franciosa, Luciano Panella, Antonio De Luca e altri che mi aiutarono a meglio capire il redentorista Gerardo Maiella.

I tempi erano maturi: san Gerardo premeva perché lo portassi alla luce, ma non era facile.

Nel romanzo o in una biografia c'è l'autore che descrive, ti trasporta da un luogo ad un altro, entra nel personaggio e te lo mostra, nei sentimenti, nei suoi pensieri, nei moti dell'animo, e ti conduce per mano dove vuole, spostandosi nel tempo e nello spazio e scrive quante pagine gli servono. Nel teatro no: l'autore che descrive non c'è, sparisce dietro i suoi personaggi, le sue descrizioni si devono mascherare, condensare nelle poche battute dei personaggi in scena; è solo attraverso i dialoghi che tutto deve venire narrato: le vicende, i moti d'animo, gli spostamenti dell'azione,



i caratteri dei personaggi... Il tutto in un paio d'ore di spettacolo e con solo due cambiamenti di fondale!

E così, mentre nelle normali storie di san Gerardo è l'autore che ti dice che tipo era e che faceva e come era considerato nel suo paese dilungandosi in qualche pagina di descrizione, io mi sono dovuto inventare delle donne del popolo che parlano di lui e, precisamente, una che lo conosce



meglio e lo descrive ad un'altra.

Pensate, nella biografia c'è la successione degli eventi così come si sono verificati nel tempo e l'autore te li descrive e si sposta con il racconto nei diversi luoghi dove sono avvenuti. Nel teatro questo non può avvenire: la scena è unica o quasi, e quindi si ricorre all'espedito di un personaggio che ricorda e narra ad altri ciò che è avvenuto anni prima, lì o altrove. Hai perciò bisogno di creare dei personaggi di fantasia funzio-



nali al dinamismo della narrazione, inventarti dei personaggi di dialogo. Ma a parte questi personaggi di contorno, sono realmente vissuti i padri Carmine Fiocchi, Paolo Cafaro, Diodati Criscuoli, nonché ovviamente mamma Benedetta Galella e la sorella Brigida e così via, e quello descritto è realmente accaduto, anche se parole e modi sono diversi, concentrati, più *scenici*.

Per l'impostazione del lavoro, dei paletti me li aveva messi padre Pennetta, che voleva che tutto fosse accentrato nel periodo della Consolazione, quando cioè si maturò il cambiamento di Gerardo che, entrato umile sartorello, ne uscì santo.

Il primo atto ci fa conoscere Muro Lucano, la povera famiglia, il sartorello giudicato bizzarro e bigotto. Il secondo atto è quello in cui, alla Consolazione, l'eseguire pedissequamente qualunque ordine viene considerato annullamento nella volontà di Dio e le "bizzarrie" ritenute espressione dell'amore sconfinato per Dio e per gli uomini. Nel terzo atto, infine, l'azione si scioglie, la trasformazione è compiuta: Gerardo ci appare lanciato sulla via della santità!

Solo che, se accorci il tempo in cui si svolgono le azioni, sei obbligato a dare profondità al personaggio!

Mi misi al lavoro: l'architettura dell'opera sarebbe stata l'impostazione classica otto-novecentesca, in tre atti, alla Eduardo de Filippo: un primo atto di introduzione, un secondo, centrale, ove tutto avviene, il terzo ove l'azione si scioglie. Infatti, il primo atto ci fa conoscere Muro Lucano, la povera famiglia, il sartorello considerato bizzarro e bigotto. Il secondo atto è quello in cui i suoi aspetti di dabbenaggine vengono ad essere sublimati: eseguire pedissequamente qualunque ordine senza un minimo di discernimento, diventa, alla Consolazione, consapevole obbedienza, annullamento nella volontà di Dio. Non solo: le *bizzarrie* di Muro Lucano, alla Consolazione diventano estasi, preveggenza, amore scon-

finato per Dio e per gli uomini. Nel terzo atto, infine, l'azione si scioglie, la trasformazione è compiuta: Gerardo ci appare lanciato sulla via della santità!

Mentre scrivevo, ad un certo punto mi sono reso conto che lo sforzo di immaginazione si andava sensibilmente attenuando: non ero più io a creare l'azione, ma era questa che si andava pianamente svolgendo e... le battute erano gli stessi personaggi che me le suggerivano, come se accanto a me ci fosse un suggeritore occulto. La battuta, l'azione, l'avvenimento successivo, la situazione comica, la riflessione seria venivano da sé in sequenza, e man mano che l'azione volgeva all'epilogo, si avvicinava alla fine, mi saliva la commozione unitamente ai personaggi che immaginavo altrettanto commossi sul palcoscenico.

E ho voluto suggellare la santità del personaggio copiando una idea – mi si perdoni l'irriverenza – da Dante Alighieri. E così, mentre il Sommo Poeta termina le sue tre cantiche con la identica parola "stelle", ciascuno dei miei tre atti si conclude con la parola "santo": "vado a farmi santo" (Atto I), "è opera di un santo" (Atto II), "la congregazione ha guadagnato un santo" (Atto III).

Rappresentato la prima volta nel 1984, il testo è messo in scena ancora oggi e immutata si avverte negli attori (che si sono nel tempo succeduti) e nei vari pubblici la necessità di rinvigorire il contatto con questo nostro Santo.

Mattia Iossa



Ardete di santo zelo!



L'operosità dei nostri appassionati volontari e benefattori traduce in pratica e diffonde il messaggio per la XCIX Giornata Missionaria Mondiale, che ci esorta a rianimare la speranza anche nell'Isola Rossa, dove gran parte della popolazione malgascia vive al di sotto della soglia di povertà
di Filippo Strippoli, C.Ss.R.

In occasione della festa della Conversione di San Paolo Apostolo, lo scorso 25 gennaio Papa Francesco ha pubblicato l'annuale messaggio per la XCIX Giornata Missionaria Mondiale, celebrata il 19 ottobre 2025. Nell'introduzione c'è la motivazione di quel *"Missionari di speranza tra le genti"*, il motto scelto perché - scrive il caro Pontefice argentino - *"richiama ai singoli cristiani e alla Chiesa, comunità dei battezzati, la vocazione fondamentale di essere, sulle orme di Cristo, messaggeri e costruttori della speranza ... affinché possiamo lasciarci guidare dallo Spirito di Dio e ardere di santo zelo per una nuova stagione evangelizzatrice della Chiesa, inviata a rianimare la speranza in un mondo su cui gravano ombre oscure"*.

E, purtroppo, le ombre si allungano minacciose anche sulla nostra cara Isola dell'Oceano Indiano. In Madagascar, infatti, ad ottobre un colpo di Stato in Madagascar ha portato alla fuga del Presidente Andry Rajoelina e alla salita al potere di una giunta militare, guidata dal colonnello Michael Randrianirina, capo del CAPSAT, un'unità militare d'élite. Ed oggi i giovani del movimento *Gen Z*, gli stessi che hanno contestato e denunciato il precedente governo (e le manifestazioni di protesta hanno purtroppo causato anche il decesso di alcuni dimostranti), temono che la nomina del nuovo presidente non porti alcun cambiamento, in un Paese nel quale le élite militari e politiche non garantiscono neanche l'erogazione dei servizi di acqua ed elettricità!

Tuttavia, carissimi lettori, i Missionari Redentoristi e i numerosi collaboratori, volontari e benefattori, con

il sostegno che solo Dio concede, sono vicini e cercano in tutti i modi di alleviare le sofferenze di questa gente!

Esempio di questa costante tensione a far sì che quotidianamente la missione si compia in Madagascar, è anche il racconto (lo leggete voltando pagina) dell'esperienza di due sacerdoti della Diocesi di Teggiano - Policastro che, con il loro Pastore, il Vescovo monsignor Antonio

l'incontro, i nuovi coordinatori Eleonora Grimaldi di Ciorani e Rosario Pepe di Pagani. A loro va il nostro sostegno e la nostra fiducia per l'impegno e la passione che nutrono per la Missione Redentorista malgascia.

In conclusione, allora, non posso che rammentarvi le parole del Messaggio di Papa Francesco: *"Ed esorto tutti voi bambini, giovani, adulti, anziani, a partecipare attivamente alla comune missione evangelizzatri-*



De Luca, si sono recati in visita per la Professione Religiosa e l'Ordinazione sacerdotale di alcuni giovani (grazie a Dio la famiglia religiosa dei Redentoristi cresce!).

Non solo: vi raccontiamo anche l'incontro dei responsabili dei gruppi missionari che si è svolto presso la nostra Casa Madre di Ciorani ed ha dato un nuovo slancio alle attività da progettare e realizzare. A guidare

ce con la testimonianza della vostra vita e con la preghiera, con i vostri sacrifici e la vostra generosità ... Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo!".

filippocssr@yahoo.it

La Sua luce sulle nostre strade

I racconto di un viaggio indimenticabile in Madagascar, quello di due sacerdoti italiani ritrovatisi a stretto contatto con una povertà che toglie il respiro ma anche con un popolo che dona una grande lezione di fede

Il viaggio missionario che abbiamo recentemente compiuto in Madagascar è stato un cammino, un andare incontro alla meraviglia di tante persone che con la loro *speranza* cercano di vivere con fiducia l'attimo presente e sognano il domani.

Dopo esserci lasciati alle spalle Roma, la capitale della fede giubilare, una volta arrivati nell'Isola Rossa abbiamo immediatamente vissuto l'impatto con il mondo della povertà e del bisogno...

Tante terribili privazioni sono l'indice più evidente di una povertà che toglie il respiro.

E, allora, la lezione di fede è stata grande: l'abbiamo appresa nella festosa accoglienza che ci è stata riservata, nella bellezza delle liturgie, nel fascino dei canti, nella fantasmagorica vivacità di colori e di profumi. Abbiamo così acquisito la consapevolezza che il popolo malgascio non si sente affatto sconfitto.

tro il Vangelo e i poveri.

Nessuno viene escluso dall'attenzione dei missionari e degli operatori della carità!

In circa sessanta anni di presenza nell'*isola rossa*, questa storia di carità ha scritto pagine memorabili che oggi si rileggono sui volti di tanti uomini e donne anche grazie alla carità generosa di tanti benefattori. L'adozione a distanza ed altre forme di oblatività contribuiscono, infatti, a mi-



La povertà è un disagio per i ricchi e anche per i poveri, ma per la chiesa è il monito a vivere la carità che, come ci ricorda Papa Leone, è il "nucleo incandescente della missione ecclesiale"!

Ebbene, nell'Isola Rossa le indigenze e le mancanze sono tante. E sono notevoli! A cominciare dalla mancanza di acqua e di energia elettrica. Per non parlare, poi, del complicato accesso alle cure e alla sanità, alle scuole e alle strutture assistenziali, a cominciare dagli orfanotrofi. Insomma, una rete sociale piena di buchi, spesso veri e propri squarci.

Tutt'altro: trova nella coesione e nella comune celebrazione della fede la risorsa per lottare e per impegnarsi per un domani migliore!

La sfida della missione non si esaurisce in un occasionale o banale incontro di catechismo, ma diventa faticoso impegno di promozione umana attraverso la scuola, la cura medica offerta dai dispensari sanitari, dai centri di assistenza e di aiuto ai bambini denutriti, ai carcerati e ai senza fissa dimora.

La missione dei Redentoristi in Madagascar è una lezione di umanità ed è un impegno di promozione umana e cristiana, che pone al cen-

tigare l'indigenza e la fame nella consapevolezza che anche una piccola goccia di generosità contribuisce ad alimentare l'oceano della solidarietà.

Trascorrere alcuni giorni in Madagascar, così come è capitato a noi, aiuta a riconsiderare tanti bisogni e tante necessità che risultano realmente effimere e senza alcun fondamento.

Gli sguardi, i sorrisi, le strette di mano, gli abbracci... tutto s'imprime nell'anima e reclama un rinnovato impegno di giustizia e di pace!

*don Angelo Pellegrino
e don Martino De Pasquale*

MISSIONE COMPIUTA!

Ritrovarsi per ripartire insieme

Venerdì 24 ottobre nella Casa Madre di Ciorani si è tenuto l'incontro dei gruppi missionari che, in un clima di rinnovata fraternità, hanno assunto l'impegno di riprendere quel cammino in grado di unire cuori, culture e speranze al fine di sostenere le comunità del Madagascar attraverso opere concrete e gesti di solidarietà

Nella casa dei Missionari Redentoristi di Ciorani venerdì 24 ottobre si è tenuto un incontro dei gruppi missionari provenienti da diverse comunità redentoriste. È stato un pomeriggio vissuto in un clima di fraternità, ascolto e condivisione, che ha permesso a tutti di riscoprire la bellezza dello stare insieme e di rinnovare lo spirito missionario che anima il nostro cammino.

L'accoglienza calorosa e il tempo dedicato al confronto hanno reso l'incontro un vero momento di grazia. Si è sentito chiaramente il desiderio comune di ricominciare a camminare insieme, di riannodare quei legami che il tempo e le difficoltà hanno, in parte, allentato.

Con Rosario Pepe, che come me è stato nominato coordinatore dei gruppi, abbiamo invitato i presenti a guardare avanti con fiducia, proponendo di ricostruire una rete viva di contatti. Solo così, infatti, i vari gruppi, potranno collaborare con maggiore sintonia e, quindi, progettare e realizzare insieme delle nuove iniziative.

A questo proposito, nel corso dell'incontro è stata manifestata con estrema convinzione e a più riprese, la ferma volontà di dare nuova linfa



alla missione nell'Isola Rossa, sostenendo le comunità del Madagascar attraverso opere concrete e gesti di solidarietà condivisa.

Le testimonianze ascoltate durante l'incontro hanno ricordato a tutti che la missione non è solo un'attività, ma un modo di vivere il Vangelo: un cammino di fraternità che unisce cuori, culture e speranze. Ogni benefattore, ogni volontario, ogni gruppo è un tassello prezioso di questa storia d'amore che continuiamo a scrivere giorno dopo giorno.

L'incontro si è concluso con un forte senso di comunione e di gratitudine.

Tutti sono tornati alle proprie realtà con rinnovato entusiasmo e con la certezza che insieme si può fare molto di più, perché la missione è un dono che cresce solo quando è condiviso.

Eleonora Grimaldi



Mandati a diffonder Bellezza



Domenica 28 settembre la PGVR ha celebrato la giornata degli animatori: giovani che si sono impegnati, davanti a Dio ed al proprio gruppo, a guidare con fermezza e dedizione i loro ragazzi lungo questo nuovo anno pastorale
di Chiara Panella

Domenica 28 settembre ogni gruppo di Pastorale Giovanile Vocazionale Redentorista ha celebrato la *giornata dell'animatore!* Le diverse realtà redentorista d'Italia hanno festeggiato in modo diverso, ma... con il comune denominatore del carisma di sant'Alfonso che ci contraddistingue!

"Io non sono altro che uno strumento nelle mani di Dio"

questo nuovo anno pastorale con fermezza e dedizione (caratteristiche che non ci facciamo mai mancare!)

Ogni gruppo si è spiritualmente preparato a questo momento e... ha dato spazio anche alla creatività. Si è passati, infatti, dalla semplice lettura del mandato al deporre sotto l'altare una cassetta di attrezzi da giardinaggio quale simbolo del servizio degli animatori!

abbiate alcun timore di affrontare le varie iniziative che la PGVR ha preparato per questo nuovo anno pastorale! La paura ci allontana da Dio e non ci permette di vivere la gioia della continua scoperta e la bellezza dell'altro accanto a me.

"Insieme facciamo famiglia": sia questo il nostro slogan!

Avere un proprio gruppo PGVR di appartenenza con il quale

confrontarsi ed al quale affidarsi, a volte molto di più di quanto si riesca a fare in famiglia, può concretamente aiutare un giovane nel proprio percorso umano di crescita con il Signore.

Il nostro ruolo, in quanto animatori è proprio questo: accogliere e crescere con i nostri ragazzi!

E per questo nuovo anno pastorale appena iniziato, abbiamo molteplici modi per accoglierli a partire da questo inverno, tra ritiri spirituali e weekend vocazionali in Campania, e fino ad agosto 2026 con i nostri campi, le nostre proposte di pellegrinaggi / meeting

in Europa e gli incontri comunitari.

Insomma, abbiamo molto da fare!

Il nostro obiettivo primario è crescere nella fede attraverso l'incontro con l'altro. Non solo: ci impegniamo ad accogliere ogni passante per percorrere insieme a lui un cammino di fede.

E ora non mi resta che concludere: vi aspettiamo numerosi!

panellachia@gmail.com



affermava il Beato Gaspare Stanggassinger e la commissione Pastorale Giovanile Vocazionale Redentorista (PGVR) Italia ha voluto affidare alla sua intercessione tutti noi giovani in cammino.

Durante la celebrazione della Santa Messa domenicale ogni realtà PGVR ha letto il proprio *"Mandato dell'Animatore"* in virtù del quale ciascun giovane responsabile si impegna, davanti a Dio ed al proprio gruppo, a guidare i suoi ragazzi lungo

Insomma, la fantasia non è mancata e... l'importanza di quel che stavamo promettendo a Dio ha preso il sopravvento! Si è trattato di un momento toccante e di grande incoraggiamento per noi animatori, spronati sempre più ad educare, a far crescere nella fede e finanche ad accogliere qualsivoglia passante.... affinché tutti possano scoprire la bellezza della Famiglia Redentorista!

Ai giovani ragazzi noi animatori diciamo *"non sentitevi soli!"*, non

Accendiamo la nostra santità □



Il quindicenne Carlo Acutis, il venticinquenne Pier Giorgio Frassati, il ventinovenne Gerardo Maiella: tre epoche, tre espressioni dello stesso amore per Dio, incondizionato, vivo, gioioso e, soprattutto, contagioso! Tre esempi che spronano noi altri giovani a non accontentarci, a non restare fermi... a camminare verso l'altro e verso l'Alto!

di Raffaella Feoli

Lo scorso 7 settembre Papa Leone XIV ha canonizzato Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati: finalmente santi!

Sono sicura che il Cielo abbia fatto una grande festa, e con esso anche noi qui sulla Terra. Questo evento credo sia stato davvero importante per tutti, perché ci rammenta che la santità è alla portata di chiunque!

Non serve essere consacrati, vivere cent'anni o compiere imprese straordinarie: la santità si costruisce giorno dopo giorno, nelle piccole cose. Bastano pochi giorni vissuti a pieno in Cristo per trasformare la vita e diventare strumenti del Suo amore.

Sono particolarmente legata a Carlo. Qualche anno fa, preparando la festa dei santi per i bambini del-

la mia parrocchia, mi sono imbattuta nella sua meravigliosa storia. Mi ha colpito la sua esistenza vissuta nell'ordinarietà, così vicina alla nostra. Un giovane come me (anzi, più giovane!) con un grande talento e una profonda passione per l'informatica e il web.

Un ragazzo semplice, ma innamorato di Gesù. Fin da piccolo, Carlo aveva capito che il segreto della felicità era donare la vita a Cristo: nell'Eucaristia quotidiana, nell'amicizia sincera, nell'aiuto a quelli che incontrava lungo il suo cammino. Era sempre sorridente, disponibile, pronto a vedere Gesù negli altri.

Carlo non si accontentò di ricevere l'amore di Dio: voleva che tutti conoscessero il Signore! Così unì le sue due grandi passioni, l'Eucaristia e la tecnologia, e diventò il primo vero *missionario digitale*, portando nel web la bellezza dei miracoli eucaristici. Oggi, quando la Chiesa parla di evangelizzazione digitale, possiamo dire che Carlo è stato un pioniere, un faro per tutti i giovani credenti che abitano anche il mondo virtuale: un apostolo del web al servizio del Vangelo!

Allo stesso modo, Pier Giorgio Frassati mi affascina profondamente. È una figura che invade e scuote la mia vita. Giovane, vivace, solare, intraprendente (così lo immagino!) e profondamente innamorato di Cristo. Pilastro dell'Azione Cattolica, di cui anche io faccio parte, Pier Giorgio proveniva da una famiglia molto benestante, ma scelse la via della semplicità e del servizio.

Guardava prima verso l'altro e verso l'Alto. E, solo dopo, verso sé stesso. La preghiera era il suo *hobby*



Pier Giorgio mi affascina profondamente. È una figura che invade e scuote la mia vita. Giovane, vivace, solare, intraprendente (così lo immagino!) e profondamente innamorato di Cristo. La preghiera era il suo "hobby" preferito, l'Eucaristia il suo nutrimento quotidiano e i poveri i suoi amici più cari



preferito, l'Eucaristia il suo nutrimento quotidiano e i poveri i suoi amici più cari. E trasformava ogni incontro in un'occasione di amore.

Pier Giorgio evangelizzava tra le strade di Torino, con il sorriso, con una parola buona per tutti, con la mano sempre tesa all'aiuto. Celebre è il suo "carrettino", con cui portava viveri e conforto ai più bisognosi. La sua grandezza, così come quella di Carlo, si è rivelata pienamente solo dopo la morte: i funerali di entrambi sono stati un'esplosione di gratitudine, di volti commossi, di vite toccate in silenzio dalla loro luce. Le loro stesse famiglie hanno in quest'occasione scoperto quanto bene i loro figli hanno seminato in così pochi anni

di vita.

Gioventù, Eucaristia quotidiana, preghiera, amicizia con Gesù, carità concreta, una malattia vissuta nella fede... tutto questo non vi fa pensare a qualcuno che già conosciamo? Esatto: san Gerardo Maiella!

A distanza di secoli, in epoche diversissime, la sua vita continua a risuonare nei cuori di altri giovani che, come lui, hanno donato tutto a Dio. Carlo a quindici anni, Pier Giorgio a venticinque, Gerardo a ventinove: tre giovani, tre epoche, tre testimoni della stessa santità viva, gioiosa, contagiosa.

Guardando a loro, comprendiamo

che la santità non è un traguardo riservato a pochi eletti, ma un cammino che inizia ogni giorno, nei nostri gesti più semplici, nella fedeltà al quotidiano, nel desiderio di amare. È un cammino che fa dire sì anche nelle fatiche, nei sogni, nei momenti di fragilità.

Carlo, Pier Giorgio e Gerardo ci mostrano che la vera felicità nasce dal dono di sé e che non serve essere perfetti per essere santi.

Oggi, guardando questi tre giovani santi, sentiamo risuonare forte il loro invito: non restate fermi, non accontentatevi! Vivete la vita in pienezza, camminate verso l'Alto... perché la santità non è lontana: abita dentro di noi, basta solo accenderla!



Carlo aveva capito che il segreto della felicità era donare la vita a Cristo: nell'Eucaristia quotidiana, nell'amicizia sincera, nell'aiuto a chi incontrava sul suo cammino. È stato un pioniere, un faro per tutti i giovani credenti che abitano anche il mondo virtuale: un apostolo del web al servizio del Vangelo

A chiare lettere



La posta non richiesta che mette in fila i buoni e i cattivi pensieri. Ed istiga alla (vostra) replica all'indirizzo antonioproietto1@gmail.com
di Antonio Proietto, C.Ss.R.

Caro padre Antonio, io avrei visto volentieri Papa Leone XIV a bordo della Flotilla!

La *non violenza* ha una lunga storia, i suoi testimoni e... anche i suoi santi! E credo che la sua potenza in opposizione all'egemonia culturale delle armi, cavallo di battaglia di tanto consenso elettorale, sia in questo momento più preziosa e più necessaria che mai.

Non smetterò mai di chiedermelo: che cosa sarebbe successo se ci fosse stato il Papa a bordo?

Accorso Nientaffatto - Augusta

Caro Accorso, vedendo il Papa a bordo della Flotilla, il governo di Israele non avrebbe certo cambiato rotta!

Certo è stato importante che il popolo abbia fatta *sentire* così il suo bisogno di pace, anche se pure questi legittimi moti dell'animo possono essere strumentalizzati per altri molto meno nobili fini. Il *coinvolgimento* della Chiesa, invece, non è stato caratterizzato da gesti eclatanti, ma da un'opera di sensibilizzazione costante fin dall'indomani dell'offensiva militare lanciata il 7 ottobre di due anni fa contro Israele da Hamas. Ed oggi, dopo i *toni alti* di Papa Francesco nei confronti di Israele, Leone XIV è senz'altro più diplomatico ma... le cose le dice lo stesso!

Se guardo alla mia comunità parrocchiale vedo che su questa vicenda si fa confusione con il rischio di alimentare un vero e proprio pregiudizio razziale e, quindi, di assumere un atteggiamento antiebraico assolutamente ingiustificabile.



Ciao padre Tony, quando vedo le immagini di bambini che rischiano di morire di fame, le mie lacrime scendono prima che il cervello capisca se sono ebrei o musulmani. Poi, però, interrogo la mia coscienza e...

...sì, anch'io nel mio piccolo alimento la corrosione della fiducia reciproca e l'incapacità di immaginare l'umanità di quelli che non sono d'accordo con me. Per non parlare, poi, di tutte le volte in cui non prendo posizione quando vedo violati i miei valori di credente...

La violenza non richiede eserciti: ha solo bisogno di vicini che smettano di credere l'uno nell'altro e rinunciino al dialogo perché sembra inutile. Pertanto, anche il mio comportamento sociale è *pericoloso*?

Sara Vero - Acciaroli

Ciao Sara, non so se il tuo comportamento sia *pericoloso* ma certamente non determina un cambiamento di mentalità in te e negli altri!

E sì, non serve la lacrimuccia!

C'è bisogno, invece, di dialogare per, ad esempio, far maturare la convinzione di non comprare l'abito *fir-mato* dall'azienda che fa lavorare in condizioni disumane i propri *dipendenti* e *collaboratori* a vario titolo. Serve, insomma, asciugarsi le lacrime e cominciare seriamente a riflettere su come cambiare il nostro stile di vita.

Il mancato coinvolgimento viene spesso giustificato come una forma di autodifesa perché i propri problemi sono già troppi per farsi carico di quelli degli altri. Ebbene, questo atteggiamento è purtroppo spiegabile soltanto con la tenacia nel voler conservare sempre e comunque i propri privilegi, nel non voler rinunciare a niente di quel che si ha!



Caro padre Proietto, sono un educatore e in questi anni mi sono ritrovato spesso a consigliare i miei ragazzi sulle scelte da compiere.

Ebbene, un gruppo che sto per lasciare, al mio invito a camminare (ormai) da soli per fare meglio delle generazioni precedenti, mi ha risposto: *“Se saremo migliori di te, sarà perché tu ce l’hai insegnato”*.

Questa affermazione mi ha riempito di orgoglio ed ora non mi resta che augurare loro di avere sempre quel coraggio che serve a compiere le scelte accettando l’esistenza del dubbio, la possibilità di fallire. E allora ti chiedo: come fai a rendere il dubbio una costante *sopportabile* della tua vita?

Renato Cartesio - Foggia

Il dubbio resta sempre. Bisogna conviverci, caro Cartesio.

Può essere mitigato, però, dalla coscienza di aver fatto il proprio dovere, di sapere di aver immesso dei valori nell’altro. Poi, starà all’altro liberamente accettarli e decidere di metterli in pratica, di viverli quotidianamente.

Del resto: lo stesso Gesù Cristo ha dato dei principi a chi lo seguiva e... poi ha avuto il suo Giuda!

Non è un caso che negli ultimi cinquant’anni si è passati dall’educatore dirigenziale a quello motivazionale. Questo profondo cambiamento è stato necessario per stare al passo con i tempi ed oggi chi rimpiange l’educatore rigido e, più in generale, la figura paterna autoritaria e, quindi, desidera *l’uomo forte al comando, non ha personalità* e va cercando chi gli garantisce (illusorie) sicurezze per l’apunto a *prova di dubbio*.



Vengo con questa mia a dirti

Siamo assuefatti alla guerra, credo. E piano piano si parla anche con nonchalance di armi atomiche, di droni che sorvolano. Ci siamo assuefatti a un certo linguaggio, al numero dei morti. Ed è terribile. Si sta poi esasperando l’individualismo, che è una caratteristica del nostro tempo. Ma questa esasperazione porta a estreme conseguenze. Pertanto, l’invito è a essere più umani: sentire ancora la vita degli altri: averla a cuore (Marco Tasca, arcivescovo di Genova)

Che cosa può fare la Chiesa in questo scenario di guerre e massacri? È una domanda che mi faccio spesso e che mi pesa. Perciò non vorrei ritrovarmi un giorno davanti a qualcuno che mi dica: e voi dove eravate, cosa facevate, in cosa vi siete impegnati per evitare tutto questo? La Chiesa fa tanto in tanti modi e in tanti luoghi. Ma deve continuare a interrogarsi ogni giorno se quello che ha fatto è stato abbastanza, se serviva fare di più. E ricominciare il giorno dopo. (Matteo Maria Zuppi, cardinale e arcivescovo di Bologna, presidente della Conferenza Episcopale Italiana)

Sto lavorando alla costruzione di alcuni asili infantili ad Haifa. Saranno bilingue: si insegnerà l’ebraico ma anche l’arabo. Ad Haifa ci sono liste d’attesa per questo tipo di scuole: tante persone vogliono che i propri figli frequentino luoghi simili sperimentando l’altra cultura. Questo è fantastico. È così che inizia tutto: questi neonati, bambini, adulti, parleranno e impareranno a conoscersi. L’ignoranza è il nostro grande nemico (Amos Gitai, architetto, scrittore e regista)

Ogni generazione, senza dubbio, si crede destinata a rifare il mondo. La mia sa che non lo rifarà. Il suo compito è forse più grande: consiste nell’impedire che il mondo si distrugga. (Albert Camus, Premio Nobel per la letteratura nel 1957)

Prova ancora, sbaglia ancora, sbaglia meglio (Samuel Beckett, drammaturgo)

NELLA CASA DEL PADRE



Raffaele Sturchio
22.08.1948 - 01.01.2024



Luigia Loforgia
24.05.1924 - 23.04.2024



Cosimo Damiano Grimaldi
23.07.1948 - 25.06.2014



Carmela Rafanelli
22.07.1927 - 01.09.2022



Annunziata Gervasio
02.09.1935 - 26.04.2014



Domenico Ditacchio
25.11.1933 - 28.07.2015



Chiara Mennuni
09.01.1938 - 28.03.2024



Patrizia Cicalese
22.05.1972 - 16.10.2024



Francesco Fuscaldi
01.02.1920 - 29.06.2008



Mariannina Pallante
21.08.1939 - 17.06.2024



Geremia Giuliano
27.07.1961 - 26.06.2016



Giuliano Onofrio
08.03.1944 - 13.03.2023



Vito Mansi
29.12.1932 - 24.01.2014



Grazia Patruno
27.07.1938 - 31.07.2022



Pietro Campierchio
09.02.1992 - 14.06.2021



Antonio Vietri
27.05.1957 - 25.10.2023

I GRANDI APPUNTAMENTI DEL SANTUARIO

25 aprile - Giornata dell' ammalato
Ultima domenica maggio - Giornata delle mamme e dei bambini
2 giugno - Giornata del tuo Santo e delle Associazioni Gerardine
1 agosto - Festa di sant'Alfonso de Liguori, fondatore dei Redentoristi
Prima domenica di settembre - Antica festa di san Gerardo Maiella con processione.
8 settembre - Festa della Mater Domini.
15 ottobre - Celebrazione della Vigilia del "Transito di san Gerardo Maiella".
16 ottobre - Festa liturgica di san Gerardo con processione.
Seconda domenica di dicembre - Solenne ostensione del Corpo di san Gerardo Maiella ed incontro delle Associazioni Gerardine.
Tutte le domeniche - al termine della messa delle 11 Benedizione dei bambini con i loro genitori.

CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI

I sacramenti si celebrano nella propria parrocchia. Tuttavia è consentito celebrarli nel nostro Santuario con le autorizzazioni e i documenti necessari rilasciati dai rispettivi parroci.

Battesimo - Si celebra ogni domenica alle ore 12.00. È necessario presentarsi in sagrestia alle ore 11.00 con i documenti richiesti.

Prime Comunioni - La messa per le prime comunioni è alle ore 11.00 di ogni domenica.

Matrimonio - Si celebra solo nei giorni feriali. Necessario prenotarsi a tempo. Per la celebrazione del 25°/50°/60° di matrimonio bisogna prenotare ed esibire il certificato o attestato di matrimonio religioso.

Cresima - Viene conferita il giorno 1 agosto. Necessaria la prenotazione.

Confessione - Tutti i giorni. Non concludere il tuo pellegrinaggio senza accostarti al sacramento della Penitenza. Nel santuario troverai sempre sacerdoti a tua disposizione.

BENEDIZIONI Rivolgerti in sacrestia per BENEDIZIONI PARTICOLARI (famiglie, neonati, anziani, malati ecc.). Per le AUTO e le MOTO, in linea ordinaria la benedizione avviene dopo la celebrazione della santa messa, rivolgersi in sacrestia. Gli oggetti acquistati nel negozio del Santuario sono già benedetti

MESSE PERPETUE Ogni giorno nel Santuario si celebra una Santa Messa per gli iscritti alle sante Messe Perpetue. Si può partecipare con offerta di € 25,00.

ACCENDI LA CARITÀ CON SAN GERARDO AIUTA IL MADAGASCAR

In occasione della festa di san Gerardo, in Santuario si vendono dei ceri il cui ricavato andrà devoluto in favore dei bambini del Madagascar. Questi ceri andranno accesi nelle nostre case nella notte tra il 15 e il 16 ottobre.



PER EFFETTUARE LA TUA OFFERTA

Puoi donare la tua offerta mediante: **Banca**

Ente Prov. Napoletana

Banca Popolare di Bari - Agenzia di Caposele

IBAN **IT22f0542475710000000151455**

BIC/SWIFT **BPBAIT3BXXX**

Associazione Editrice San Gerardo

Banca Popolare di Bari

IBAN **IT74 N054 2475 7100 0000 2004571** BIC/

SWIFT **BPBAIT3BXXX**

Poste Italiane

Santuario San Gerardo Maiella

Offerte al Santuario Conto CCP 2404400

IBAN **IT63 P076 0115 1000 0000 2404400**

BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

Associazione Editrice San Gerardo

Offerte e Abbonamenti Conto CCP 12518833

IBAN **IT05 Q076 0115 1000 00012518833**

BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

ORARIO SANTE MESSE

da Gennaio a Luglio

feriale: ore 9,00 - 10,30 - 12,00 - 16,30 - 18,00 (ora legale 18,30)

festivo: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 18,00 (ora legale 18,30)

da Agosto

feriale: ore 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 17,30 - 19,00

festivo: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 17,30 - 19,00

Settembre

feriale: ore 9,00 - 10,30 - 12,00 - 16,30 - 18,00

sabato: 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 18,30

festivo: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 17,30 - 19,00

Ottobre

feriale: ore 9,00 - 10,30 - 12,00 - 16,30 - 18,00

sabato: 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 18,00

festivo: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 17,30 - 18,00

da Novembre a Dicembre

feriale: ore 9,00 - 10,30 - 12,00 - 16,30 - 18,00

festivo: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 18,00

ORARIO CONFESSIONI

feriale: dalle 8:30 alle 12,30 e dalle 16,00 alle 18,00

festivo: dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 16,00 alle 18,00

ORARIO APERTURA SANTUARIO

Il Santuario è aperto tutti i giorni dell'anno, apre in corrispondenza della prima Messa del mattino e chiude al termine dell'ultima Messa vespertina

SERVIZIO ACCOGLIENZA

Per una migliore organizzazione del Santuario, e per garantire una adeguata accoglienza e possibilmente una guida, chiediamo ai gruppi organizzati di prenotarsi telefonando all'Ufficio della Sacrestia. Per chi volesse mettersi in contatto con i Missionari Redentoristi del Santuario l'indirizzo è il seguente:

Santuario San Gerardo Maiella

Via Santuario, 1 83040 Materdomini (AV)

Tel. 0827 5378 - 58118

segreteria 0827 5378 sacrestia 0827 5378 - 58118

e-mail segreteria@sangerardo.it / sacrestia@sangerardo.it

... in Europa



Weebosch - Netherlands



Weebosch - Netherlands



Bruxelles



Haguenau - Francia



Namur



Heiligenstadt



Heiligenstadt



Wittem - Olanda



Cham - Germania



Aluche - Madrid



Traraluen - Austria



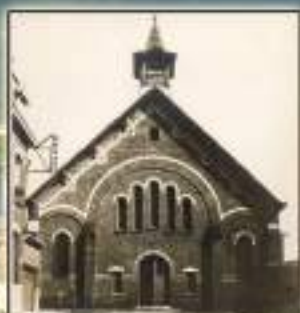
Wittem - Olanda



Wittem - Olanda



Mousson - Belgio



Traraluen - Austria



Wittem - Olanda



Traraluen - Austria

